

COMUNE DI VITTORIO VENETO

Provincia di Treviso

P.A.T.

elaborato

scala

data

giugno
2023

RELAZIONE GENERALE

ADOTTATO il __/__/__

APPROVATO il __/__/__

IL SINDACO

ASSESSORE ALL'URBANISTICA

Dott. Antonio Miatto

IL SEGRETARIO GENERALE

Dott.ssa Mariarita Napolitano

RESPONSABILE AREA/SETTORE

Ing. Alessandra Curti

RESPONSABILE UFFICIO

Arch. Maria Cristina Scalet

PROGETTISTI

Arch. Dino De Zan

COLLABORATORI

Dott.ssa Pian. Terr. Elisa Dotta

VALUTAZIONE DI COMPATIBILITÀ IDRAULICA

Ing. Stefano Zorba

STUDI GEOLOGICI

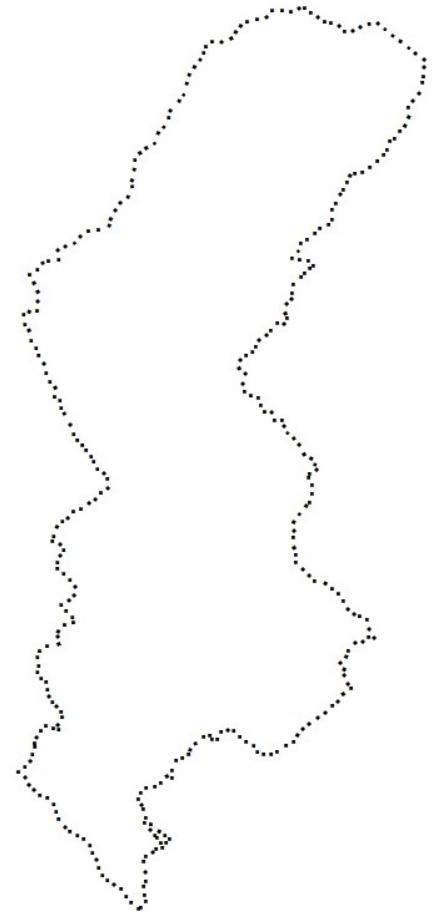
Geol. Gino Lucchetta

STUDI AGRONOMICI

Dott. For. Marco Pianca

VALUTAZIONI AMBIENTALI

Ing. Elettra Lowenthal



PREMESSA	3
CAPITOLO 1 – VITTORIO VENETO	4
1.1 CITTA' NELLA STORIA, CITTA' NELL'ARTE.....	4
1.2 CENEDA LE ORIGINI	5
1.3 SERRAVALLE LE ORIGINI	5
1.4 LA DOMINANZA VENEZIANA	6
1.5 IL PROCESSO DI UNIFICAZIONE.....	7
1.6 CONCLUSIONE.....	9
CAPITOLO 2 – VITTORIO VENETO E LA PIANIFICAZIONE.....	10
2.1 PIANO TERRITORIALE REGIONALE DI COORDINAMENTO	10
2.2 PIANO PROVINCIALE DI COORDINAMENTO TERRITORIALE	12
2.3 PIANO REGOLATORE COMUNALE	13
CAPITOLO 3 – DINAMICHE DEMOGRAFICHE.....	15
CAPITOLO 4 - LA COSTRUZIONE DEL PIANO.....	24
4.1 LA COSTRUZIONE DEGLI OBIETTIVI DEL PIANO	24
4.2 IL DOCUMENTO PRELIMINARE	24
4.3 L'ACCORDO DI PIANIFICAZIONE. MODALITÀ E FINALITÀ.....	25
4.4 LA FASE DI ASCOLTO: SUGGERIMENTI E LINEE GUIDA PER LO SVILUPPO DEL PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO	26
CAPITOLO 5 - AZIONI ED INTERVENTI DEL PIANO	29
5.1 GLI INDIRIZZI DEL PIANO.....	29
5.2 CONSUMO DI SUOLO	34
5.4 ELABORATI DI PIANO.....	39
5.6 VALUTAZIONE INCIDENZA AMBIENTALE.....	44
5.7 VALUTAZIONE GEOLOGICA	44
5.8 VALUTAZIONE IDRAULICA	46

PREMESSA

Affrontare il tema della pianificazione urbanistica attraverso gli strumenti previsti dalla vigente legislazione regionale, significa avviare un processo di conoscenza e di lettura del territorio diverso rispetto al tradizionale piano regolatore comunale a cui siamo abituati; un percorso che deve interpretare i caratteri peculiari del luogo, indicare le prospettive future, delineare gli obiettivi a medio e lungo termine e descrivere le azioni conseguenti attraverso prescrizioni e direttive.

L'urbanistica veneta, caratterizzata dalla legge regionale del 23 aprile 2004, n.11, stabilisce, all'art. 3, che il governo del territorio si attua attraverso la pianificazione di livello comunale, provinciale e regionale. I diversi livelli devono essere tra loro coordinati nel rispetto dei principi di sussidiarietà e coerenza.

In particolare, ciascun piano indica il complesso delle direttive per la redazione degli strumenti di pianificazione di livello inferiore e determina le prescrizioni e i conseguenti vincoli.

La nuova pianificazione si può quindi definire articolata nei seguenti strumenti pianificatori:

- Piano Territoriale Regionale di Coordinamento;
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale;
- Piano di Assetto del Territorio Comunale (PAT) e Piano degli Interventi comunali (PI), che insieme sostituiscono il conosciuto piano regolatore comunale.

CAPITOLO 1 – VITTORIO VENETO

1.1 CITTA' NELLA STORIA, CITTA' NELL'ARTE

In generale, per comprendere il valore universale di una città si possono utilizzare diversi approcci. Le due chiavi di lettura più comuni ed usate si basano sulla storia naturale e sulla storia umana, dato che tra di esse vi è un rapporto organico. L'opera dell'uomo sul territorio, si avvale infatti delle connotazioni geo-morfologiche, che sembrano suggerire continuamente assetti, forme e significati. Nell'ambito delle Prealpi venete, durante l'orogenesi terziaria, la forza dei movimenti tettonici operò la spaccatura ed il piegamento delle Prealpi: Pizzoch e Visentin si separarono, la montagna si divise e le due facce si allontanarono.

In quella crepa, durante le alterne vicende glaciali e diluviali del Quaternario, si insinuò il lungo ghiacciaio del Piave e, nelle fasi più calde, il letto del fiume Piave stesso; la fossa Lapisina si definì attraverso i diversi laghi, la stretta di Serravalle, le altre tracimazioni di Tarzo, Nogarolo, Follina, Solighetto. Scavo e riempimento caratterizzarono la valle, che da Ponte nelle Alpi arriva sino alla pianura cenedese, dando luogo ad una delle più profonde penetrazioni transalpine, quella da Vittorio Veneto alla sella di Dobbiaco, paragonabile per importanza ai valichi di Tarvisio e del Brennero.

Nella preistoria questo sarà un percorso assai frequentato, costituendo una delle principali strade "dell'ambra" per il collegamento fra il Baltico ed il Mediterraneo. Diversi sono i punti singolari lungo tale tracciato, ma certamente al suo inizio spiccano per la loro importanza figurativa e geomorfologica: il circo glaciale cenedese e la angusta stretta di Serravalle.

L'anfiteatro morenico del ghiacciaio plavense si estende da Costa-Anzano, attraverso la collina di Cappella Maggiore, S. Martino e Colle Umberto, fino a concludersi con una ampia ellisse a Scornigo-Carpesica. Il grande arco sopra descritto ha due fuochi allineati: il più prossimo alla morena è rappresentato dal colle di S. Martino, ove sorge il castello vescovile, mentre l'altro è costituito dall'apice a "V" della stretta serravallese, intagliata nella quinta montuosa, che conclude la composizione spaziale.

Queste linee di contatto tra pianura e montagna lungo le vie transalpine sono sempre state i luoghi preferiti per l'insediamento: così a Verona, a Montebelluna, a Gemona/Venezia, etc.

E infatti le stazioni e i castelli si dispongono in ordine nucleare e sparso sulle alture circostanti: Villa di Villa, Ceneda, laghi di Revine, Costa, etc., mentre al centro vi sono il fiume, la palude e il bosco.

Pur separati nella storia e spesso contrapposti, Ceneda e Serravalle sono tuttavia indissolubilmente legati da una sorta di reciprocità ed integrazione, che li rende luoghi complementari indissociabili. Serravalle è tendenzialmente un sito lineare, mentre Ceneda è un insieme sistematico e diffuso; infatti Ceneda può essere raffigurata come una concatenazione di borgate e castelli, essa stessa fortificazione importante, donde dipendono altri luoghi muniti, mentre Serravalle tende ad aggregarsi, a crescere su se stessa, occupando integralmente la sede obbligata lungo la via di transito.

Ecco allora emergere in modo multiforme la dualità dell'insediamento vittoriese: Serravalle e Ceneda; la montagna e la pianura, la città compatta e l'insediamento sparso, la città-castello e il castello città, il centro laico e quello ecclesiastico, il polo industriale e il polo agricolo.

Vittorio Veneto nasce formalmente nel 1866, dalla fusione dei due centri distinti di Ceneda e Serravalle; dapprima nominata Vittorio, in onore del nuovo Re d'Italia, nel 1923 le fu accostato il termine "Veneto".

Per raggiungere l'assetto attuale la città ha compiuto un grande sforzo di riorganizzazione urbana, conseguente all'unificazione amministrativa dei due comuni già caratterizzati, a loro volta, da una struttura policentrica; la nuova Vittorio Veneto è un esempio di organizzazione urbanistica ottocentesca con tutti i suoi principi regolatori: la perfetta linearità del viale alberato di collegamento (Viale della Concordia ora Viale della Vittoria), la simmetria della nuova Piazza con il Municipio, in asse con i Giardini Pubblici, l'uso della tipologia residenziale della villa con parco di stile liberty. Tuttavia questo massiccio intervento di sutura non ha cancellato l'individualità dei due centri antichi che, nonostante la perdita di alcune funzioni e di molti abitanti, hanno continuato ad essere, in qualche modo, i punti di riferimento anche rispetto alla nuova città, sebbene ormai anch'essa sia oggi storicizzata.

1.2 CENEDA LE ORIGINI

Le origini di Ceneda si debbono far risalire ad epoca protostorica. La zona offre una favorevole "nicchia" ecologica per le sue caratteristiche ambientali oltre che un sito strategico situato all'incrocio delle vie che dalla pianura risalgono le montagne con la via pedemontana citata già da Venanzio Fortunato nel VI secolo.

Le prime indicazioni culturali, dopo diffusi resti preistorici dal Neolitico, ne fanno una sede importante di insediamenti Celtici e Paleoveneti. In età romana Ceneda, ricca di acque, per la sua posizione sulle propaggini prealpine a monte della via consolare Postumia, diviene forse l'avamposto del fiorente municipium di Opitergium (Oderzo) del cui agro centuriato diventa il possibile ampliamento dopo la battaglia di Farsalo.

Poco è oggi visibile dell'insediamento romano, di cui rimane la testimonianza di almeno due necropoli (ai Frati ed al Borgo Zambon). Resta significativa la persistenza, per secoli, di un sito fortificato, il cui centro principale era collocato a Ceneda, cioè in faccia alla pianura opitergina, in grado di vigilare i percorsi provenienti da est, ma prossima anche ad un luogo "forte" e caratterizzato come la chiusa di Serravalle.

Durante i secoli delle migrazioni barbariche Ceneda forse cambia più volte padrone, dai romani ai Goti, ai Bizantini, ai Franchi il cui re Lotario vi muore di malattia nel 552 dopo la sfortunata avventura verso il centro Italia. Quando arrivano i Longobardi fin dal 568 la ergono a sede di un Ducato che va dal Piave al Tagliamento comprendendo anche Belluno e Feltre.

Il trasferimento delle spoglie di San Tiziano Vescovo da Oderzo, durante l'VIII secolo, consacra il sorgere di una nuova sede vescovile a capo di una vasta diocesi, comprendente l'ex agro opitergino.

A questo periodo altomedioevale risalgono le primitive fortificazioni del Castello di San Martino posto al centro di un recinto collinare di era cenozoica punteggiato di siti fortificati: Rocche di S. Paolo, S. Rocco e San Gottardo, i Palasi di cui rimangono ancora tracce delle originarie costruzioni sostituite in seguito, come spesso avveniva, da luoghi di culto.

E più oltre: Formeniga, Cozzuolo, Carpesica, Scomigo, Colle Umberto, Cappella, Anzano.

Il potere carolingio, dal X secolo, conferma questa scelta politica e urbanistica, organizzando un governo civile ed una giurisdizione ecclesiastica nelle mani di un Vescovo Conte. L'attività prevalente quindi è legata ad un fitto sistema di insediamenti rurali sparsi (borghi), ma fioriscono anche botteghe per la lavorazione di panni di lana ed una fonderia di campane di rinomata fama.

1.3 SERRAVALLE LE ORIGINI

La vicenda urbana di Serravalle si può collocare nel corso del XII secolo, non disgiunta da quella di Ceneda, con l'avvio di quei processi di trasformazione in centro urbano di un insediamento militare che aveva forse preso consistenza in due momenti della storia precedente, alla fine dell'impero romano o durante la successiva dominazione longobarda, come fortificazione della campagna centuriata cenedese.

Il sistema fortificato originario, probabilmente, consiste in un "campo trincerato" nella chiusa di Serravalle, collegato a una serie di "vigilie" poste lungo il percorso delle strade ricordate, verso est e verso le regioni germaniche, di cui ancora oggi rimangono significativi segni nei manufatti e nei toponimi: torre campanaria di S. Giacomo di Veglia, torre di Formeniga, torre di S. Floriano.

Secondo la tradizione storica locale alla metà del XII secolo i vescovi cenedesi, per investitura, danno Serravalle e il suo territorio in feudo ad un gruppo di potenti famiglie, tra le quali prende rapidamente il sopravvento quella dei "da Camino" (in origine "da Montanara").

L'intraprendenza della famiglia, le nuove opportunità di sviluppo legate ai transiti provenienti dal Cadore e dal bellunese attraverso la Val Lapisina e il fiorire delle attività manifatturiere favorite dalle acque del fiume Meschio (in particolare le fabbriche d'armi), determinano la crescita di un insediamento allineato e compresso lungo la strada ed il fiume, dominato nel suo punto mediano da un castello, Castrum, arroccato su uno sperone roccioso, costituito da cinte murarie, torri, dimora per le guarnigioni e cappella.

Il nucleo, nel corso degli anni, va allungandosi ed allargandosi a sud del castello, intorno ad una piazza luogo di attività e scambi commerciali. Lo sviluppo è tanto intenso che a partire dal 1226 Gabriele III da Camino recinge Serravalle di nuove mura, riprendendo e ampliando quelle preesistenti, in modo da formare una triplice cerchia scandita da dodici torri le cui significative emergenze testimoniano ancora quell'"*ars aedificandi*" funzionale alle passate strategie belliche.

La nuova cinta si collega, attraverso le pendici di due colli, alla chiesetta di S. Antonio (di cui rimangono alcuni ruderi) e al Santuario di S. Augusta, su opposti versanti.

Quest'ultimo ricostruito nel 1450, rappresenta un punto di riferimento per tutti i serravallesi perché contiene le spoglie della santa patrona, Augusta, morta martire, secondo la leggenda, per mano del padre, rude comandante goto al quale si fa risalire l'erezione della fortificazione culminante nella cosiddetta "Turris Nigra", visibile sul versante ovest del colle Marcantone, anche se in realtà si tratta di un elemento di fortificazione di età veneziana.

Alla fine della Signoria Caminese (1335) Serravalle è già sede di una vivace comunità ricca di edifici, officine e mulini lungo il Meschio, spina dorsale della città.

1.4 LA DOMINANZA VENEZIANA

Dal 1337, con la dominazione della Serenissima Repubblica di Venezia, Serravalle lentamente si modifica nell'aspetto, quasi esclusivo, di centro fortificato, quale finora si era mantenuto, e cominciano a sorgere i primi quartieri urbani dove prendono dimora i mercanti e gli artigiani della città.

Al breve intervallo dell'occupazione carrarese degli ultimi anni del XIV secolo sembrano doversi attribuire la recinzione fortificata del borgo superiore e l'erezione di alcune torri.

La cortina muraria subisce gravi lesioni da parte delle milizie ungheresi (che hanno occupato Serravalle dal 1411 al 1418) e, successivamente, da parte di quelle veneziane impegnate nella riconquista. La lunga "pax veneta" che ne segue si esprime nel tessuto edilizio di Serravalle che si consolida, tra il '400 ed il '500, con case e palazzi, con le loro ricche facciate ed il *continuum* di portici, che si addensano lungo l'asse principale costituito dall'acciottolata Contrada Riva (attuale via Roma), che passava attraverso l'antico Castello sfilando davanti alle imponenti dimore dei più ricchi e nobili casati della città, e dalla Calgranda (via Martiri della Libertà).

Lo stesso ritmo compositivo si propone con uguale consistenza nella Contrada Tiera (via Casoni) sulla riva sinistra del fiume. Le architetture che si sviluppano lungo l'asse ricalcano schemi veneziani, adattati alla realtà del luogo: palazzi

a schema tripartito con piano terreno destinato a bottega (Mezà) e piano nobile con il "portego" con affaccio trattato a polifora.

Questo è raro esempio di "architettura della città", dove ogni manufatto rappresenta un tassello di un'architettura più grande che è la città; si può parlare di architettura "collettiva" nel senso che l'insieme delle architetture, più forte delle singole parti, è vivacissimo.

Lungo il versante occidentale, inoltre, la corte interna dei palazzi è chiusa su tre lati dal complesso edilizio (palazzo ed annessi) e lungo il quarto lato dalle pendici del colle attraverso una serie di terrazzamenti digradanti; questo particolare sistema e la caratteristica decorazione esterna ad affreschi, rappresenta uno dei singolari aspetti della cittadina ed anche di quell'integrazione tra architettura e natura che caratterizza il sito serravallese.

La via principale, chiusa tra due porte termina, a sud, presso Porta S. Lorenzo (oggi Torre dell'Orologio) nella piazzetta sulla quale affacciano Palazzo Sarcinelli, dove dimorò Lavinia figlia di Tiziano Vecellio e l'Oratorio dei Santi Lorenzo e Marco dei Battuti sede dell'omonima Confraternita almeno fin dal 1434 e dell'Ospedale fin dal XIV secolo.

Il prestigio della Serenissima, comunque, si manifesta soprattutto nella ricostruzione dell'antico Palazzo della Comunità nella seconda metà del XV secolo con la splendida facciata affrescata e decorata, straordinaria testimonianza figurativa di epoca tardogotica che già diversi storici hanno riferita a Dario da Treviso.

La stabilità che dura quasi tre secoli porta alla riduzione dell'apparato militare anche nella contea vescovile di Ceneda che, pur richiamando a più riprese la propria autonomia giurisdizionale, è di fatto subordinata al potere della Repubblica Veneta.

I vescovi, per rivendicare un'indipendenza ormai solo formale, sfidano la magnificenza di Serravalle con l'edificazione di palazzotti gentilizi, sullo schema della villa con barchessa ed annessi agricoli, e il riassetto degli spazi urbani più significativi.

Ceneda continua quindi a svilupparsi secondo una maglia rada, geometrica, che si dilata nella campagna ed è attratta solo dall'asse stradale nord-sud (attuali vie Garibaldi e Manin) che diviene la linea delle attività commerciali e degli affari, lungo il quale si insedia una delle due comunità ebraiche (l'altra è a Serravalle, in via Piai proprio dietro il Palazzo della Comunità) con il suo Ghetto dove nacque anche Lorenzo Da Ponte, librettista di Mozart.

Un paesaggio discreto fatto di giardini e broli individuali, celati da alti muri di sasso, è il connettivo di un borgo che tende a diventare città.

Un breve periodo di fortuna economica si registra a Ceneda tra il '600 ed il '700 quando i commerci di Serravalle cominciano a declinare sulla scia della decadenza veneziana. La presenza di una ancora forte volontà di autorappresentazione porta, alla fine del XVIII secolo al rifacimento delle due chiese principali: la Cattedrale di Ceneda e il duomo di Serravalle.

1.5 IL PROCESSO DI UNIFICAZIONE

Durante il periodo napoleonico e lungo tutta la successiva dominazione austriaca inizia il generale processo di integrazione e di unificazione economica, sociale e territoriale che porterà alla nascita della città moderna.

I due borghi "murati" di Ceneda e Serravalle si aprono e nuovi insediamenti tendono a proliferare nel territorio, specialmente lungo il corso del Meschio dove sorgono le prime industrie moderne: bacologie, filande, cartiere, cementifici.

Le infrastrutture e i servizi si rendono sempre più necessari: dal 1817 al 1830 viene aperta la Strada di Alemagna, creando un nuovo percorso alternativo alla stretta di Serravalle, che corre parallelamente al corso del fiume e supera il Castrum alle pendici della rocca; Ceneda e Serravalle vengono collegate più agevolmente da un viale di chiara matrice ottocentesca che conserva tuttora l'immagine e la valenza di asse di collegamento preferenziale tra i due nuclei storici; viene aperta la ferrovia Conegliano- Vittorio (15 novembre 1879) costruita dalla Società Veneta, i cui azionisti trovarono vantaggioso costruirsi alcune residenze, nel tratto ameno, ancora a campi aperti, che stava fra i due centri: villa Da Zara (Villa Lycia), Maluta, Chiggiato (id.), Bianchini, Ivancich (villa Serravalle), Errera (quasi di fronte a villa Croze), Gobetti.

A distanza di pochi anni vengono costruiti i due Teatri Sociali di Ceneda e Serravalle. Il più grande era il Teatro Sociale di Ceneda il quale è oggi completamente rimaneggiato (Teatro Verdi, oggi Multisala), mentre conserva il suo paramento esterno il Teatro Sociale di Serravalle (Teatro Rossini oggi Teatro L. Da Ponte), che viene progettato nel 1842 (terminato nel 1870) dall'architetto feltrino Giuseppe Segusini, già artefice dei teatri di Innsbruck e di Belluno, e costruito in prossimità della Piazza dei Grani, lungo via Martiri della Libertà.

L'unità d'Italia fa crescere la consapevolezza di appartenere ad uno stesso "luogo" e accelera il processo di unificazione tanto che, dopo il Plebiscito, i due antichi Comuni deliberano di fondersi e di costituire una sola nuova Città: Vittorio, dal nome del nuovo Re.

Ma nell'unità conservano con orgoglio la loro differenza, le loro storie così diverse, se pur così vicine.

Ceneda segue un modello di assetto insediativo sparso sul territorio, regolato dalla trama reticolare delle strade antiche, di cui si edificavano le cortine di più diretta prospettanza, lasciando liberi ampi interstizi; il simbolo tipico della città veneta, il portico, manca nel disegno urbano di Ceneda per l'assenza di un'economia basata sul commercio e quindi sugli "spazi dello scambio".

Il peculiare rapporto città/campagna, la continua relazione con la quinta collinare visibile da ogni punto, l'individualità dei borghi, il ritmo alternato degli edifici e degli orti, il sistema variegato delle piantagioni (olivi, per la coltura dei quali Ceneda è uno dei limiti settentrionali, allori, cipressi, vigne), il riferimento costante agli episodi emergenti delle torri fanno di Ceneda un monumento urbanistico e paesaggistico, disteso nello spazio aperto così come Serravalle è concentrata nella sua stretta.

Serravalle limitata in uno spazio dominato dalle ripide pendici dei colli ha un impianto urbanistico di stampo romanico e gotico consolidato in epoca veneziana, realizzato per schemi regolatori successivi, suddividendo l'angusto spazio in vere e proprie moderne zone territoriali omogenee: zona mercantile, zona residenziale-direzionale, zona produttiva.

Il tessuto edilizio, quasi tutto rinnovato tra il XV ed il XVIII secolo, conserva la scansione modulare preesistente. Lo schema stradale è differenziato per tipo di traffico, pedonale sotto i portici e carraio lungo la strada acciottolata sulla quale prospettano le facciate di rappresentanza degli edifici e di aprono gli androni passanti che collegano gli spazi retrostanti, destinati al carico e scarico della merce, serviti da percorsi paralleli di servizio.

Lungo il fiume Meschio, invece, si sviluppa un'area propriamente produttiva, con la successione di magli e mulini, delle industrie tessili, della carta e dei cordami, anch'esse servite da una viabilità di servizio. Quello che emerge, dunque, non è tanto la valenza strettamente architettonica del luogo, ma un insieme indistinguibile di natura e tessitura urbana, un "continuum ambientale" estremamente omogeneo ed unitario rimasto pressoché intatto fino ai giorni nostri proprio in virtù delle vicende storiche che hanno permesso questa integrità.

1.6 CONCLUSIONE

Ceneda e Serravalle sono quindi una delle composizioni urbanistiche e paesaggistiche più complesse che è dato riscontrare nella nostra regione. A Serravalle la monumentalità è connaturata con il centro storico, pressoché perfettamente conservato. A Ceneda invece la monumentalità è carattere del contesto spaziale complessivo, della sua coerente fusione con l'orografia, la vegetazione, le acque ed i sistemi di segni sparsi nelle colture e nell'edificato, nei materiali e nelle alberature.

Ma oggi anche la città-giardino costruita dopo l'Unità d'Italia, le opere della proto-industria lungo il Meschio, gli edifici e i parchi dell'epoca liberty di grande pregio formale sono ormai elementi storicizzati che costituiscono un connettivo di particolare coerenza rispetto all'impianto originario del variegato sistema vittorioso.

Lo sviluppo della città moderna, con tutte le strutture ed i servizi che nella maggior parte delle città d'Italia e d'Europa hanno alterato le antiche formazioni, è avvenuto, a Vittorio Veneto, nello spazio mediano, a cerniera dei centri di Ceneda e Serravalle cosicché a tutt'oggi se ne possono leggere la morfologia e l'aspetto originari pur senza averne perso la vitalità.

La lunga storia della città e il complesso organismo che la esprime, costituiscono nella loro ricchezza figurativa uno degli organismi tipologici più significativi ed articolati che la nostra cultura regionale abbia prodotto.

Il "genius loci" che sin qui ha operato ha un valore inestimabile in ragione della sua rarità e per questo deve essere protetto e valorizzato non cristallizzando un processo di "degenerazione" degli organismi storici che perdendo le loro motivazioni originarie non ne assumono delle nuove e compatibili, ma individuando quell'identità che i luoghi stessi suggeriscono.

Lo spirito dei luoghi reca con sé un messaggio di singolarità formale e nobiltà figurativa, giunto intatto dal passato, che sorprende e commuove ogni volta che, salendo dalla pianura, si scorge da lontano l'alta torre del castello cenedese e sullo sfondo l'aspra chiusa di Serravalle.

L'atmosfera che si respira in questi spazi ha un sapore unico, autenticamente antico e irripetibile che va salvaguardato e che oggi come allora può ancora riconoscersi in queste righe:

"Seravalle castello situado sopra uno monte. (...) Quello castello è chiamato Seravalle perché chiude la valle. A' do castelli: uno sopra uno monte, l'altro sopra l'altro, con do alle di muro vien gioso, et l'aqua dil Mescho li passa de mezo; circonda la terra mezo mio. (...) Questo locho di Seravalle à do belle strade: una si chiama Piera, et l'altra... (Riva, ndr). (...) et mia uno luntan è Ceneda: sopra uno colletto, uno castello el qual è di uno Vescovo. (...) Poi si trova la villa di San Jacomo, poi una campagna longa mia do et larga uno, si chiama Vegie. (...)" (da "Seravalis Descriptio" di Marin Sanudo, 1483).

CAPITOLO 2 – VITTORIO VENETO E LA PIANIFICAZIONE

2.1 PIANO TERRITORIALE REGIONALE DI COORDINAMENTO

La pianificazione territoriale si impegna a "proteggere e disciplinare il territorio per migliorare la qualità della vita in un'ottica di sviluppo sostenibile e in coerenza con i processi di integrazione e sviluppo dello spazio europeo, attuando la Convenzione europea del Paesaggio, contrastando i cambiamenti climatici e accrescendo la competitività".

Con questa finalità la struttura regionale redige il Piano territoriale Regionale di Coordinamento in conformità con le indicazioni della programmazione socio-economica (Piano Regionale di Sviluppo) e predispose gli strumenti di pianificazione territoriale, secondo le indicazioni previste dalla legge urbanistica regionale del 23 aprile 2004, n.11.

Il Veneto costituisce un punto di riferimento di grande importanza per tutto il Paese, non solo per il rilevante contributo che offre dal punto di vista economico alla creazione del Pil nazionale, o per lo straordinario patrimonio ambientale, storico e culturale che racchiude, ma perché è una delle regioni che si misura più direttamente con le nuove sfide della modernizzazione. Sfide che riguardano la capacità di dare risposte a nuove esigenze in un quadro profondamente mutato, in relazione tanto ad elementi di cornice generale, quanto all'evoluzione della società locale.

Il PTRC è stato approvato con Delibera di Consiglio Regionale n.62 del 30 giugno 2020 (BUR della Regione Veneto n. 107 del 17 luglio 2020).

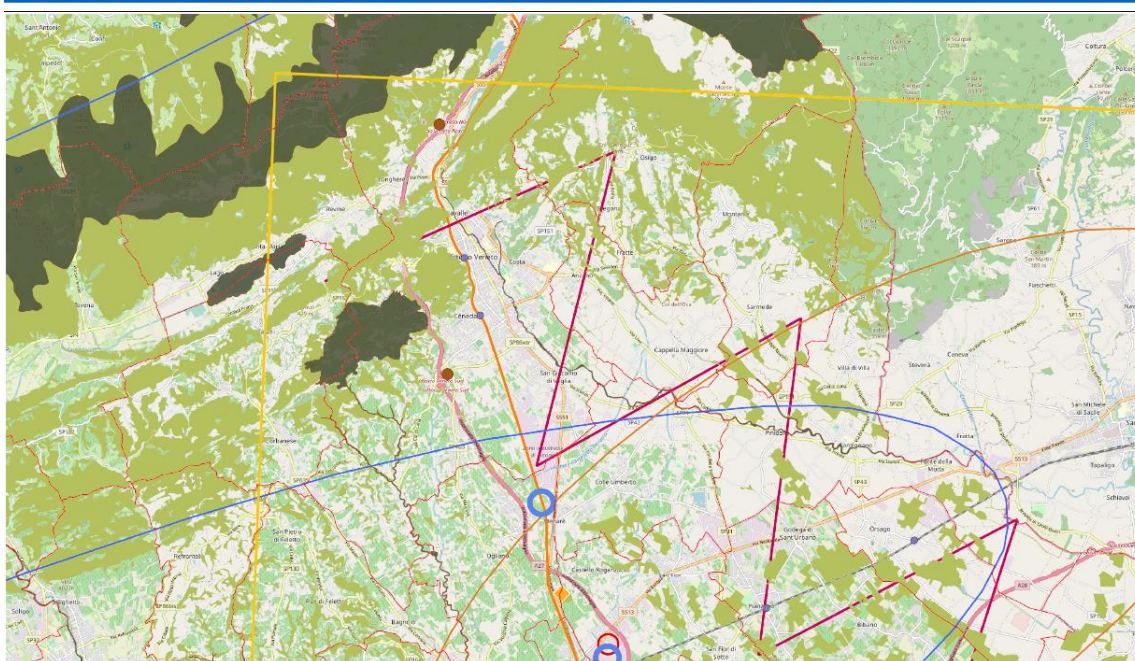
Il nuovo PTRC, individua una serie di innovazioni normative e di progetti bandiera che accompagnano, dal punto di vista dell'organizzazione spaziale, una società che sta compiendo uno sforzo importante per adeguarsi ai mutamenti strutturali legati alla competizione economica, ai nuovi trend demografici, all'apertura allo spazio europeo; nel "riqualificare il proprio sviluppo". Il P.A.T. deve pertanto saper interpretare i bisogni e le domande di qualità e identità degli spazi di lavoro e di vita, di efficienza e sostenibilità della mobilità collettiva, di tutela e valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio, di una adeguata condizione abitativa a costi accessibili.

Nel fare ciò non va dimenticato peraltro che il territorio veneto non è solo l'esito di cinquant'anni di un accelerato processo di sviluppo produttivo e insediativo, ma è frutto della stratificazione plurisecolare di valori culturali legati al suo utilizzo. Questa peculiarità, che si è affermata soprattutto negli ultimi decenni, ha valorizzato le qualità delle trasformazioni avvenute e nel contempo evidenziato tutte le debolezze infrastrutturali e di programmazione strategica.

Il territorio dell'Alta Marca, attraversato da infrastrutture di rango primario ed interessato da tessuti urbani importanti, assume un ruolo centrale nella trama del PTRC che, attraverso indicazioni anche puntuali, ne delinea le prospettive di sviluppo per i prossimi decenni.

Lo stesso Piano segnala la valenza paesaggistica e ambientale della cornice pedemontana e della prima pianura, imponendo alcune prescrizioni di cui i Piani sotto ordinati devono tener conto.

Senza riproporre pedissequamente le Norme Tecniche del PTRC, qui di seguito si riporta la planimetria sintetica che riassume alcuni tematismi che interessano la città di Vittorio Veneto e la sintesi degli articoli correlati.



Gli articoli 26 e 27 delle Norme Tecniche del PTRC riguardano, rispettivamente, la rete ecologica regionale e i corridoi ecologici.

I Comuni, in sede di pianificazione definiscono le azioni necessarie per il miglioramento della funzionalità ecologica degli habitat e delle specie nei corridoi ecologici apportando, se del caso, modifiche e inserendo nuovi elementi per garantire la continuità dell'ecosistema, ispirandosi al principio dell'equilibrio tra la finalità naturalistico-ambientale e lo sviluppo socio-economico.

L'art. 40 invece affronta il tema della salvaguardia degli spazi aperti o parzialmente urbanizzati posti in prossimità ai caselli autostradali, agli accessi alle superstrade e alle stazioni della rete ferroviaria regionale. Il Territorio comunale è interessato sia dall'attraversamento dell'autostrada, da tre caselli e da due stazioni ferroviarie. Questi snodi (a meno del casello nord di Fadalto) sono ritenute aree strategiche di rilevante interesse pubblico ai fini della mobilità regionale. In prossimità di tali aree sono favorite forme di rigenerazione urbana sostenibile, ai sensi dell'articolo 7 della l.r. 14/2017, sulla base dei criteri e degli obiettivi indicati dalla Giunta regionale.

L'art. 43 invece riguarda la Connessioni della logistica individuando graficamente, nella piattaforma industriale di San Giacomo di Veglia denominata Area Produttiva Prealpi Trevigiane, un terminal intermodali da sviluppare. La Regione favorisce:

la razionalizzazione dei sistemi di connessioni tra le diverse strutture logistiche, anche con obiettivi di ottimizzazione dell'efficienza del sistema della logistica e di riduzione dei gas serra e del particolato sottile, in linea con gli obiettivi europei in materia;

la predisposizione di reti di "Servizi di trasporto intelligenti" volti all'ottimizzazione dei dati di traffico, alla gestione dell'intermodalità del traffico merci, per la sicurezza e l'efficienza dell'integrazione dei servizi, in un'ottica di coordinamento e cooperazione con la rete europea dei trasporti;

- a. la localizzazione delle attività legate alla logistica implicanti notevoli flussi veicolari nelle aree afferenti ai caselli autostradali e agli accessi alle superstrade, favorendo gli interventi che non comportano consumo di suolo.

Sempre per quanto concerne gli aspetti legati alla mobilità l'articolo 44 promuove la Mobilità Lenta ossia la realizzazione di una rete di ciclovie in ambito urbano ed extraurbano per creare percorsi sicuri da destinare a tale forma di mobilità e al fine di permettere una fruizione sostenibile del territorio.

Le ciclovie extraurbane devono garantire una vasta rete ciclabile regionale che colleghi centri urbani contermini e attraversi aree di particolare pregio storico, paesaggistico o ambientale e, comunque, faciliti e incentivi l'uso della bicicletta, anche in area extraurbana come sistema alternativo all'automobile.

Nell'ambito della promozione della mobilità lenta, la Regione ha favorito l'ammodernamento della linea ferroviaria Venezia-Calalzo proprio per incentivare l'uso del treno per il trasporto della bicicletta per raggiungere le nostre montagne e quindi proporre un turismo alternativo e sostenibile.

Per quanto attiene invece ai Sistemi produttivi di livello regionale l'art. 45 delle N.T. del PTRC individua i "Territori, piattaforme e aree produttive" articolandole in:

Territori urbani complessi - sono gli ambiti metropolitani caratterizzati dalla presenza di un insieme di aree produttive organizzate e dotate di un insieme di servizi rari, quali strutture logistiche, centri ricerca, sedi universitarie, reti informatiche e telematiche, strutture consortili per lo smaltimento dei rifiuti, enti gestori organizzati, autorità portuali, assumendo, con i centri urbani di cui fanno parte, il ruolo di elementi polarizzatori dei territori contermini;

Territori geograficamente strutturati - sono i territori costituiti da un insieme di funzioni e di segni morfologici che interessano territori dalla struttura insediativo-produttiva con specifici caratteri propri del Veneto, ovvero l'Alta pianura di Treviso e Vicenza, caratterizzata da un insieme di aree produttive di piccole dimensioni diffuse in corrispondenza dei nodi e lungo le direttrici che ne costituiscono il sistema viabilistico - paesaggistico;

Inoltre sempre l'art. 45 individua i "Territori strutturalmente conformati" che si articolano in:

Piattaforme produttive complesse regionali - sono i territori interessati dalla presenza di aree produttive di scala regionale. Tali aree ricadono nei territori di Castelfranco Veneto, Conegliano-San Giacomo, Vittorio Veneto, Montebelluna (TV).

Infine l'articolo 71 riguarda il tema della valorizzazione del paesaggio veneto; il "Documento per la valorizzazione del paesaggio veneto" costituisce quadro di riferimento per una pianificazione orientata all'uso consapevole e alla salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche del territorio regionale. Esso si articola in "Sistemi di valori", rappresentativi del paesaggio e dell'identità regionale, che includono come prima individuazione del nostro territorio:

- . I siti patrimonio dell'Unesco
- . Le Ville Venete
- . Archeologia industriale

2.2 PIANO PROVINCIALE DI COORDINAMENTO TERRITORIALE

Nonostante l'esistenza di una pianificazione urbanistica completa e articolata, anche in tempi più recenti il modello di città diffusa ha portato ad una progressiva e scoordinata urbanizzazione in assenza di una effettiva valutazione del fabbisogno e degli effetti dei nuovi insediamenti sull'efficienza dei servizi, sulle opere di urbanizzazione, sul mantenimento delle risorse ambientali e sulla conservazione dei valori culturali e sociali.

L'esigenza di dare risposta ai problemi dei cittadini e delle imprese impone la costante analisi e verifica dei mutevoli scenari del territorio, della realtà socio economica e dei valori socialmente riconosciuti, per consentire l'aggiornamento delle priorità nelle politiche di governo e nell'attività di pianificazione delle trasformazioni.

Gli obiettivi che il PTCP propone e prescrive nelle Norme Tecniche si possono riassumere nella ricerca di indirizzare la pianificazione comunale a:

- . riordinare e riqualificare le aree urbanizzate esistenti, riducendo il consumo di nuovo suolo
- . valorizzare e tutelare le aree naturalistiche anche attraverso la formazione di una rete ecologica a scala sovracomunale;
- . valorizzare il turismo nelle sue diverse forme, potenziando sistemi di collegamento attraverso l'uso di trasporto alternativo e sostenibile;
- . recuperare le valenze monumentali e il territorio agroforestale.

2.3 PIANO REGOLATORE COMUNALE

La complessa storia urbanistica della città, è scandita da alcuni fondamentali atti di pianificazione/programmazione.

All'interno del modello insediativo degli inizi del '900, fondato sul tema della "Città - Giardino", trova ispirazione il Piano Regolatore dell'arch. Giovanni De Min redatto nel 1939. Questo Piano non venne mai approvato ufficialmente, anche se l'Amministrazione Comunale espresse la volontà di una sua attuazione.

Il Piano De Min, progettato alla scala 1:2000, con schede progettuali alla scala 1:1000, riguardava l'area centrale. In questo quadrante, la viabilità tracciata evidenziava il collegamento dalla Piazza Giulio Cesare (ora Piazza Medaglie d'Oro) al Quartiere di Costa, con un viale attrezzato su cui si attestano edifici pubblici, piazze, con il Duomo contrapposto al Municipio, e localizzato alla fine del Viale del Littorio, (attuale Viale Vittorio Emanuele II).

Si tratta di un'impostazione urbanistica tendente a rompere lo schema dello sviluppo urbano in direzione nord-sud, caratteristico della prima impostazione urbana. Completa il progetto la localizzazione del seminario, del macello, della piscina comunale, del foro boario, del quartiere case popolari, della scuola industriale, delle aree residenziali. Alterne vicende storico-politiche non hanno consentito l'attuazione di questa nuova impostazione urbanistica, che solo successivamente è stata ripresa nel Piano Torres, ma di fatto mai realizzata.

Si arriva all'anno 1954 prima di adottare un Piano Regolatore Generale, poi approvato con Decreto Presidenziale nel 1958. Il Piano, redatto dal prof. arch. Duilio Torres prevede uno studio particolareggiato della viabilità, organizzato con regolarità quasi reticolare, secondo gerarchie ben definite.

Il Piano affronta lo studio esecutivo di piazze, larghi e incroci particolari, quali punto di raccolta e fermata. Torres per primo sottolinea che la zona tra il Fiume Meschio e la strada di Costa (i prati di Meschio), anche perché fortunatamente non compromessa, è la più bella e ampia disponibile in tutta la città. Viene proposta, per quell'area, la creazione di un parco con piccoli laghi, notevole quantità di verde ed alberature, e possibilità di costruire alcuni villini a densità rada.

Nel 1974 Vittorio Veneto adotta una Variante Generale al Piano Regolatore vigente, nota come "Piano Cagna", redatta dall'arch. Oscar Cagna di Milano. La Variante prevede un incremento residenziale oscillante fra le 15.600 e 23.500 nuove stanze, localizzate in larga misura nel centro urbano, ipotizzando quasi il raddoppio della popolazione residente.

La viabilità primaria aggiuntiva è dell'ordine di una quarantina di chilometri, con un massiccio reticolo di strade urbane che viene sovrapposto rigidamente alla pianura agricola a sud dell'abitato. La variante prevede un vasto ampliamento

dell'attuale perimetro edificato, con l'occupazione del terrazzo alluvionale fra il fiume Meschio e il quartiere Costa, lo sviluppo a sud del quartiere Ceneda Bassa. Soprattutto il nuovo piano prevede la saldatura, lungo la statale 51, dei quartieri Meschio e Ceneda Bassa con la frazione di S. Giacomo, per la quale si individua un incremento di capacità insediativa pari a circa 6.000 abitanti.

L'attuazione di queste previsioni è subordinata all'approvazione di Piani Particolareggiati o di Lottizzazione. La Giunta Regionale del Veneto con voto del 1977, approvando con proposte di modifica, ridimensiona la capacità residenziale teorica di Piano.

L'Amministrazione incarica allora il prof. Giovanni Astengo di redigere le controdeduzioni alle proposte di modifica avanzate dalla Giunta Regionale. Tale operazione comporta cambiamenti tecnico-normativi sostanziali, con la sostituzione dei piani particolareggiati in piani di comparto *ante litteram*, così definiti ancor prima che venissero normati dal Veneto con la Legge Urbanistica Regionale, assumendo il nome di "Comparti alla Vittoriese", nonché un dimensionamento generale del Piano.

Astengo accetta lo stralcio delle aree imposto dalla Regione, ma lavora alla normativa introducendo nuovi concetti per il calcolo delle volumetrie, con parametri quali la media degli edifici contigui. Il forte contributo di Astengo è quindi di tipo principalmente metodologico, mentre alcune scelte fondamentali (viabilità, zone storico-ambientali, territorio agricolo, zone produttive), dette comunemente di "Astengo" sono ancora quelle della Variante del 1974. Questa pianificazione si completa poi con la Variante per gli insediamenti di carattere storico ambientale approvata nel 1989, sempre a firma del prof. Astengo.

Alla fine degli anni '80 il Comune è quindi dotato di un insieme di strumenti urbanistici generali e attuativi, in un quadro di riferimento normativo sostanzialmente evoluto sia a livello nazionale che regionale. Si manifesta quindi l'esigenza di mettere insieme, fare "sintesi" di tutta la pianificazione vigente, ponendo particolare attenzione alle aree residenziali che erano state oggetto di particolari studi.

Sorge così, con l'incarico congiunto all'arch. Giorgio Trebbi di Bologna e all'arch. Roberto D'Agostino di Venezia, la Variante di sintesi al PRG adottata dal Consiglio Comunale nel 1993 e approvata dalla Giunta Regionale del Veneto nel 1995. Il Piano Trebbi -D'Agostino, noto come "Variante di Sintesi", non si è però limitato ad effettuare un collage della pianificazione vittoriese, bensì ha reinterpretato le previsioni urbanistiche della città offrendo nuove chiavi di lettura del tessuto urbano. Accompagna la Variante di Sintesi il Piano Guida del Fiume Meschio, strumento mai formalmente adottato, ma che di fatto ha implicato una rivisitazione del fiume e del suo ruolo per la città.

Fino ad allora e da quando non aveva più funzioni produttive, il fiume era diventato un "retro". Ora è diventato nuovamente un asse fondamentale della città, caratterizzato da un percorso ciclopedonale lungo il quale si attestano episodi di archeologia industriale, alcuni ormai recuperati e riabilitati per ospitare funzioni urbane contemporanee.

Dopo la Variante di Sintesi al PRG, che rappresenta ora lo strumento urbanistico generale del Comune di Vittorio Veneto, sono state introdotte alcune varianti per la maggior parte inerenti di interventi puntuali, che non hanno stravolto l'impostazione della Variante di Sintesi.

Da un'analisi del trend pianificatorio, si desume che il Comune di Vittorio Veneto, nel corso della sua storia, ha affrontato la revisione e ridefinizione del proprio strumento urbanistico con una scadenza di circa 15-20 anni.

CAPITOLO 3 – DINAMICHE DEMOGRAFICHE

Analizzando l'andamento demografico nel comune di Vittorio Veneto (inteso come movimento naturale: nati/morti e movimento sociale: emigrati/immigrati) dagli anni sessanta ai giorni, è evidente che ad un decennio di crescita totale consistente (fino a 400 unità in più per anno) dal '63 al '73, successivamente l'andamento è stato altalenante con prevalenza di crescita nei movimenti fino agli anni 2010 per poi iniziare una parabola decrescente che perdura fino ad oggi.

La tabella in basso riporta il dettaglio della variazione della popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno.

Anno	Data rilevamento	Popolazione residente	Variazione assoluta	Variazione percentuale	Numero Famiglie	Media componenti per famiglia
2001	31 dicembre	29.150	-	-	-	-
2002	31 dicembre	29.181	+31	+0,11%	-	-
2003	31 dicembre	29.174	-7	-0,02%	12.317	2,33
2004	31 dicembre	29.317	+143	+0,49%	12.536	2,30
2005	31 dicembre	29.229	-88	-0,30%	12.557	2,29
2006	31 dicembre	29.083	-146	-0,50%	12.552	2,28
2007	31 dicembre	29.216	+133	+0,46%	12.705	2,26
2008	31 dicembre	29.234	+18	+0,06%	12.812	2,24
2009	31 dicembre	29.210	-24	-0,08%	12.963	2,22
2010	31 dicembre	28.964	-246	-0,84%	12.944	2,20
2011	31 dicembre	28.602	-362	-1,25%	12.973	2,17
2012	31 dicembre	28.599	-3	-0,01%	12.954	2,18
2013	31 dicembre	28.542	-57	-0,20%	12.836	2,19
2014	31 dicembre	28.408	-134	-0,47%	12.776	2,20
2015	31 dicembre	28.232	-176	-0,62%	12.753	2,19
2016	31 dicembre	28.320	+88	+0,31%	12.887	2,17
2017	31 dicembre	28.389	+69	+0,24%	12.725	2,18
2018	31 dicembre	28.148	-241	-0,85%	12.596	2,19
2019	31 dicembre	27.980	-168	-0,76%	12.587	2,18
2020	31 dicembre	27.635	-345	-1,25%	12.603	2,19
2021	31 dicembre	27.421	-214	-0,88%	12.636	2,17

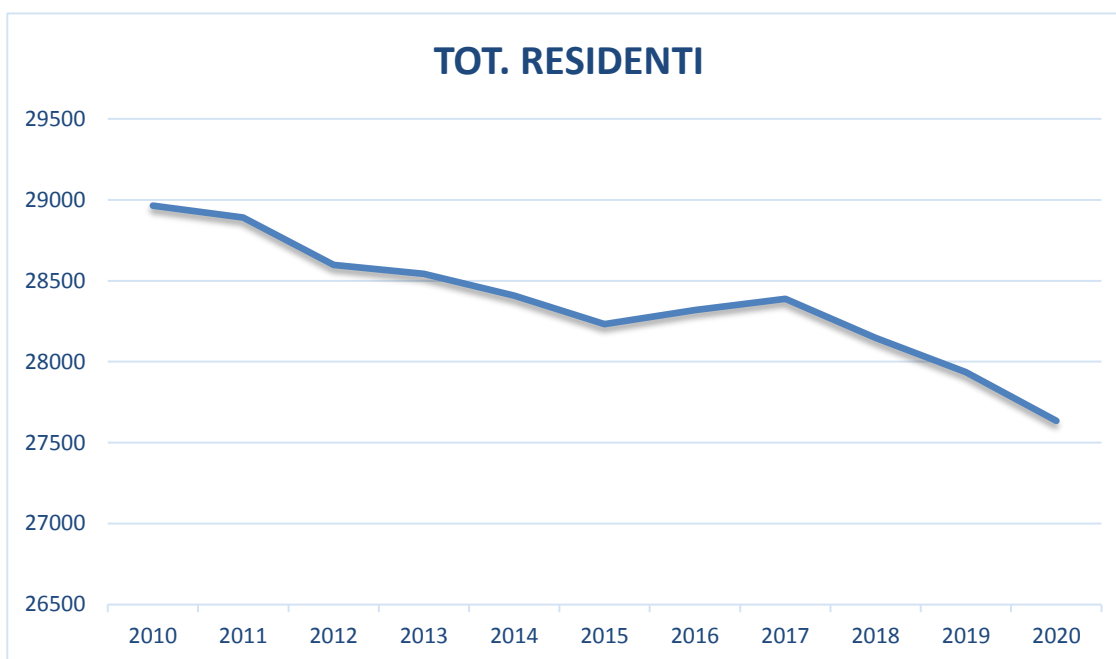


Figura 1 andamento della popolazione residente – dati ISTAT

La tabella seguente riporta il dettaglio delle nascite e dei decessi dal 2002 al 2021. Vengono riportate anche le righe con i dati ISTAT rilevati in anagrafe prima e dopo l'ultimo censimento della popolazione.

Anno	Nascite	Variazione	Decessi	Variazione	Saldo Naturale
2002	249	-	347	-	-98
2003	258	+9	358	+11	-100
2004	221	-37	320	-38	-99
2005	259	+38	362	+42	-103
2006	211	-48	339	-23	-128
2007	234	+23	325	-14	-91
2008	219	-15	364	+39	-145
2009	216	-3	365	+1	-149
2010	207	-9	364	-1	-157
2011	237	+30	329	-35	-92
2012	219	-18	329	0	-110
2013	220	+1	308	-21	-88

2014	205	-15	284	-24	-79
2015	175	-30	369	+85	-194
2016	185	+10	321	-48	-136
2017	160	-25	346	+25	-186
2018	183	+23	333	-13	-150
2019	154	-29	310	-23	-156
2020	141	-13	383	+73	-242
2021	153	+12	348	-35	-195

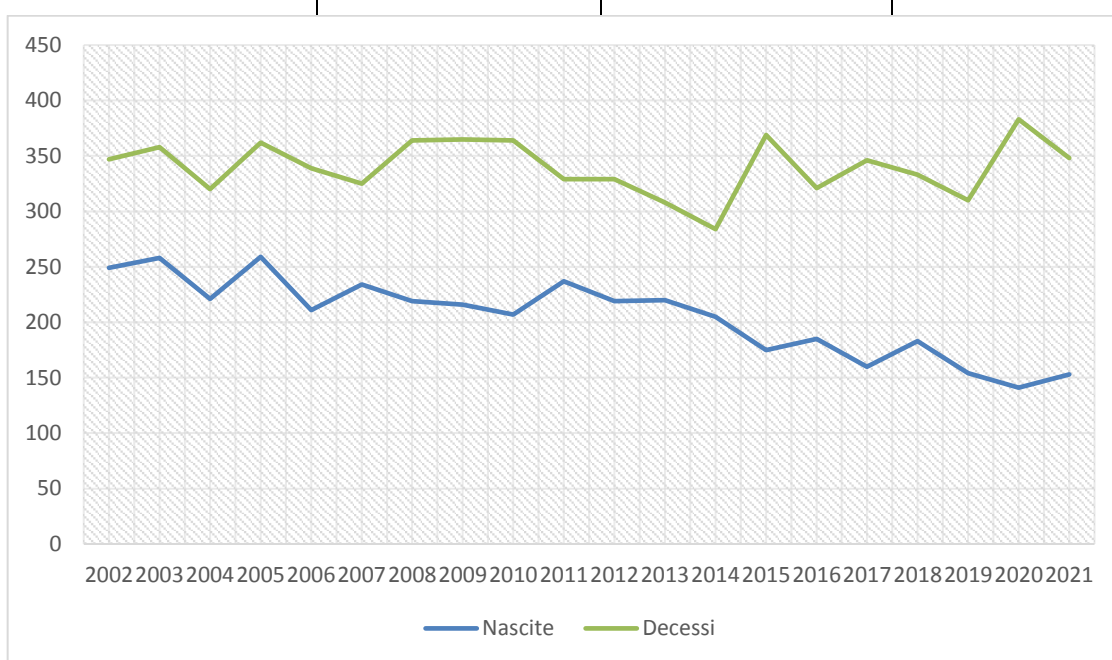


Figura 2 : Movimento naturale della popolazione – dati ISTAT

Altro dato rilevante per Vittorio Veneto è la distribuzione territoriale della popolazione. Dagli anni ottanta in poi c'è stato uno spostamento dall'abitare dalla città verso i nuclei minori (frazioni) con il conseguente spopolamento del centro città.

La tabella seguente riporta il dettaglio del comportamento migratorio dal 2002 al 2020. Vengono riportate anche le righe con i dati ISTAT rilevati in anagrafe prima e dopo l'ultimo censimento della popolazione.

Anno	Iscritti	Cancellati		
------	----------	------------	--	--

	DA altri comuni	DA estero	per altri motivi	PER altri comuni	PER estero	per altri motivi	Saldo Migratorio con l'estero	Saldo Migratorio totale
2002	529	226	15	603	38	0	+188	+129
2003	477	364	16	636	65	63	+299	+93
2004	709	403	8	828	31	19	+372	+242
2005	637	209	18	778	45	26	+164	+15
2006	636	191	21	712	39	115	+152	-18
2007	666	303	31	737	32	7	+271	+224
2008	688	246	19	692	49	49	+197	+163
2009	613	226	14	667	28	33	+198	+125
2010	525	201	12	676	52	99	+149	-89
2011	659	169	24	699	58	176	+111	-81
2012	742	113	142	707	63	120	+50	+107
2013	599	112	109	649	94	46	+18	+31
2014	584	92	41	596	83	93	+9	-55
2015	546	167	43	565	104	69	+63	+176
2016	630	349	36	582	103	106	+246	+224
2017	635	360	44	576	93	115	+267	+255
2018	636	152	45	651	81	192	+71	-91
2019	698	154	45	698	106	150	+48	-57
2020	599	128	26	613	118	112	+10	-90



Figura 3: Movimento migratorio della popolazione – dati ISTAT

Gli stranieri residenti a Vittorio Veneto al 1° gennaio 2021 sono 2.644 e rappresentano il 9,6% della popolazione residente.

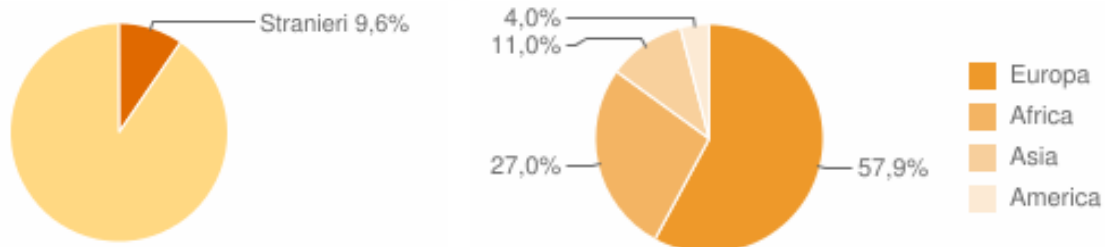


Figura 4: Distribuzione per area geografica di cittadinanza – dati ISTAT

La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Repubblica di Macedonia con il 13,9% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dalla Romania 13,1% e dall'Ucraina 12,9%. Si riportano di seguito i principali indici demografici calcolati per descrivere le dinamiche della popolazione di Vittorio Veneto.

Anno	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di ricambio della popolazione attiva	Indice di natalità (x 1.000 ab.)	Indice di mortalità (x 1.000 ab.)

2002	199,7	53,0	165,3	8,5	11,9
2003	195,7	53,9	171,9	8,8	12,3
2004	194,0	54,8	169,2	7,6	10,9
2005	197,0	55,4	166,3	8,8	12,4
2006	197,7	57,0	158,4	7,2	11,6
2007	201,9	58,1	161,0	8,0	11,1
2008	202,3	58,4	143,8	7,5	12,5
2009	202,3	58,8	148,7	7,4	12,5
2010	203,4	58,6	146,4	7,1	12,5
2011	205,3	59,0	153,8	8,2	11,4
2012	210,7	60,6	145,4	7,7	11,5
2013	212,0	61,2	152,4	7,7	10,8
2014	219,0	62,3	143,5	7,2	10,0
2015	224,0	63,3	149,8	6,2	13,0
2016	229,2	63,8	145,5	6,5	11,4
2017	230,4	63,9	148,9	5,6	12,2
2018	234,1	63,1	149,0	6,5	11,8
2019	238,9	63,8	157,3	5,5	11,4
2020	246,0	64,9	166,8	5,2	14,2
2021	255,2	65,1	166,7	-	-

- Indice di vecchiaia: Rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione. È il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni. Ad esempio, nel 2018 l'indice di vecchiaia per il comune di Vittorio Veneto dice che ci sono 234,1 anziani ogni 100 giovani.
- Indice di dipendenza strutturale: Rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni). Ad esempio, teoricamente, a Vittorio Veneto nel 2018 ci sono 63,1 individui a carico, ogni 100 che lavorano.
- Indice di ricambio della popolazione attiva: Rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (60-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-19 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100. Ad esempio, a Vittorio Veneto nel 2018 l'indice di ricambio è 149,0 e significa che la popolazione in età lavorativa è molto anziana.
- Indice di natalità: Rappresenta il numero medio di nascite in un anno ogni mille abitanti.
- Indice di mortalità: Rappresenta il numero medio di decessi in un anno ogni mille abitanti.

L'analisi della struttura per età di una popolazione considera tre fasce di età: giovani 0-14 anni, adulti 15-64 anni e anziani 65 anni ed oltre. In base alle diverse proporzioni fra tali fasce di età, la struttura di una popolazione viene definita di tipo progressiva, stazionaria o regressiva a seconda che la popolazione giovane sia maggiore, equivalente o minore di quella anziana. Lo studio di tali rapporti è importante per valutare alcuni impatti sul sistema sociale.

Anno 1° gennaio	0-14 anni	15-64 anni	65+ anni	Totale residenti	Età media
2002	3.371	19.047	6.732	29.150	44,8
2003	3.457	18.959	6.765	29.181	44,9
2004	3.512	18.849	6.813	29.174	45,0
2005	3.521	18.861	6.935	29.317	45,2
2006	3.563	18.621	7.045	29.229	45,4
2007	3.541	18.391	7.151	29.083	45,7
2008	3.563	18.444	7.209	29.216	45,7
2009	3.579	18.415	7.240	29.234	45,8
2010	3.557	18.417	7.236	29.210	45,9
2011	3.522	18.213	7.229	28.964	46,1
2012	3.474	17.807	7.321	28.602	46,4
2013	3.479	17.745	7.375	28.599	46,6
2014	3.433	17.591	7.518	28.542	46,8
2015	3.399	17.394	7.615	28.408	47,2
2016	3.341	17.233	7.658	28.232	47,4
2017	3.342	17.277	7.701	28.320	47,5
2018	3.288	17.403	7.698	28.389	47,5
2019	3.236	17.181	7.731	28.148	47,7
2020	3.160	16.854	7.775	27.789	48,6
2021	3.051	16.641	7.787	27.479	48,9

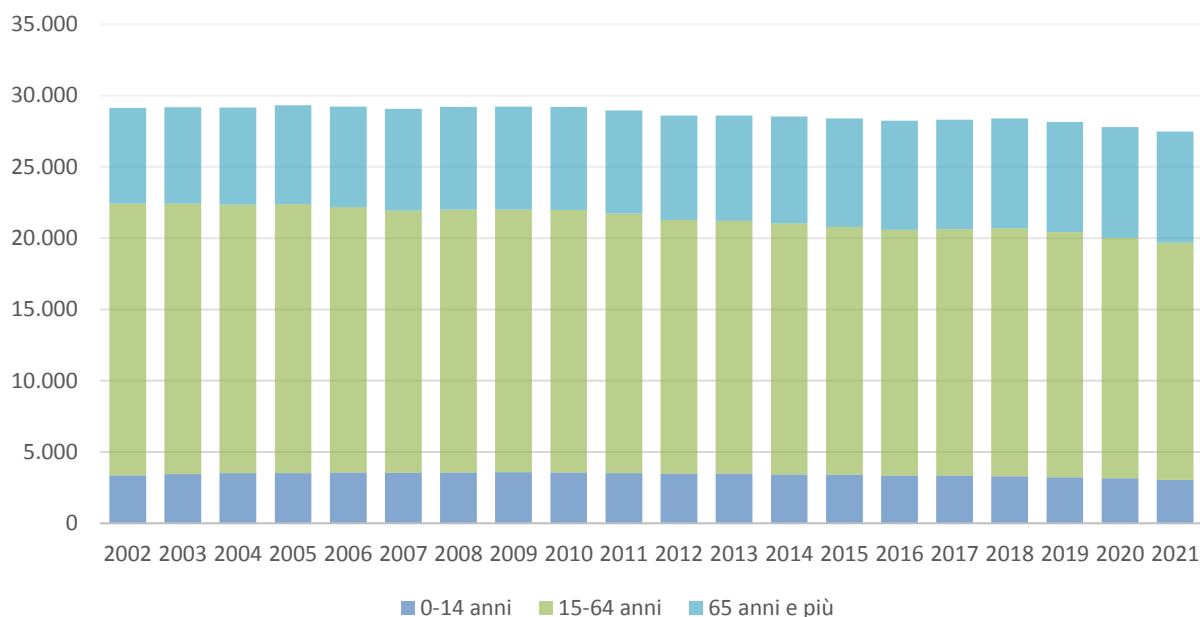


Figura 5: *Struttura della popolazione – dati ISTAT*

Lo sviluppo economico di Vittorio Veneto

(testo tratto da “Tessendo il Futuro-Nuove relazioni per la città di Vittorio Veneto”, a cura di Sergio Maset)

La forza lavoro impiegata in aziende e istituzioni nel comune di Vittorio Veneto ammonta, all’epoca del Censimento 2011, a circa 12 mila occupati e 12,8 mila addetti. Nel 2015, anno più recente di rilevazione del numero di addetti seppure nei soli settori privati delle attività industriali, commerciali e dei servizi, si conta nel comune di Vittorio Veneto la presenza di quasi 10 mila lavoratori. A questo sottoinsieme, alla sua composizione settoriale e alle variazioni intervenute nel tempo fa riferimento il presente paragrafo.

Le macro-dinamiche in atto

Tra il 2011 e 2015 i numeri di addetti del comune di Vittorio Veneto ha conosciuto una contrazione del -3,8% (-382 in valore assoluto), più accentuata rispetto alla media provinciale (-2%) ma meno intensa rispetto al resto del SLL (-6%). Crescono del +7% i servizi, mentre cala del -13% l’industria e al suo interno del -14% la manifattura.

Alcuni segnali positivi di tenuta del sistema, comunque, si possono osservare considerando da un lato che quinquennio 2011-2015 il calo del numero di addetti (-4,8%) è stato meno acuto rispetto alla riduzione del numero di imprese (-5,6%), dall’altro che nel periodo 2011-2016 cresce del 1% il numero di occupati del SLL di Vittorio Veneto, dato rilevante e inferiore, tra i SLL con più di 15 mila abitanti, soltanto a quello di Agordo (+1,6%).

Permane inoltre la specificità, a Vittorio Veneto, di una manifattura fatta non solo della tipica piccole-media impresa veneta, ma anche di stabilimenti produttivi di grandi dimensioni. Non vi è dubbio, dunque, che rimanga forte la vocazione manifatturiera di Vittorio Veneto, e il calo degli addetti di questo settore risponde anche a logiche di ricomposizione strutturale, cosa che suscita però attenzione nei confronti del terziario, dove la crescita non è stata sufficiente a mantenere inalterato lo stock complessivo della forza lavoro (se non a farlo crescere).

Rispetto a questo obiettivo, i servizi sarebbero infatti dovuti crescere a un tasso del +15%, doppio rispetto a quello effettivamente registrato ma che sarebbe comunque stato inferiore o in linea a quello registrato a livello provinciale (+24%) e nel resto del SLL (+20%), o, ad esempio, nei comuni di Castelfranco (+32%), Montebelluna (+32%) e a Treviso (+14%).

In particolare, è mancato un ruolo propulsore da parte dei servizi innovativi, quali informatica, ricerca e sviluppo, attività professionali come attività legali, di contabilità, consulenza aziendali, studi di architettura e ingegneria, che non solo non sono cresciuti ma anzi calati (-5%). Se ne ha un quadro osservando la dinamica di questo ambito di attività a Vittorio Veneto e in comune di dimensioni e rango analogo come quello di Castelfranco Veneto. In entrambe le città la manifattura ha visto ridursi il numero degli addetti, rispettivamente del -14% e del -30%. A livello complessivo, però, il numero di addetti di Castelfranco cresce (+6%), con il più elevato contributo fornito dai servizi innovativi (+69%), in particolare nella direzione aziendale e consulenza gestionale.

Confrontando la composizione interna di questo settore nei due comuni, si nota in particolare, a Vittorio Veneto, una sottorappresentazione dei servizi d'informazione e altri servizi informatici (6% a Vittorio Veneto, 12% a Castelfranco), delle attività di direzione aziendale e consulenza gestionale (10% contro 18%), delle attività di supporti per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese (1% contro 10%).

Arrivi e presenze turistiche a Vittorio Veneto

Nel 2016 si registrano, nel comune di Vittorio Veneto, circa 16 mila arrivi e 46 mila presenze turistiche. Sia per gli arrivi che per le presenze nel comune di Vittorio Veneto la tendenza è positiva, con una crescita nei primi del 13% e delle seconde del 25% rispetto al 2008. Si evidenzia quindi anche una tendenza al prolungamento dei pernottamenti medi.

Temi emergenti per una agenda strategica

I risultati dell'analisi demografica ed economica restituiscono l'immagine di una città che si trova oggi a un passaggio cruciale del proprio percorso di sviluppo. La popolazione di Vittorio Veneto sta conoscendo un significativo periodo di calo demografico, e invertire la rotta, rispetto a un trend di così lungo periodo, non è cosa facile. A questo trend si accompagna inoltre un progressivo e radicato invecchiamento. La crescita della popolazione non può più essere intesa come un trend naturale, e anche l'apporto dell'immigrazione sembra segnare il passo. Per crescere demograficamente occorrerà quindi che la città sappia attrarre popolazione dall'esterno, partendo dal presupposto che non può esserci sviluppo, per una città, senza una crescita che sia anche demografica. L'inversione di rotta sta – principalmente – nella capacità di attrarre la componente giovane della società: in questo senso, la capacità di un'amministrazione di fornire elementi atti a favorire il processo di

Autonomizzazione dai nuclei familiari di origine diviene anche, di riflesso, capacità di attrarre giovani famiglie, di incrementare la natalità, di ri-densificare la residenzialità nel centro urbano. Il tema dell'autonomia si conferma strettamente e prioritariamente collegato alla costruzione del proprio percorso professionale lavorativo. Un primo step necessario per l'autonomia consiste, quindi, in un'offerta lavorativa "di qualità" (ovvero, con caratteristiche di stabilità, valorizzazione del contributo individuale, possibilità di crescita) tale da stimolare la popolazione giovane a stabilizzare nell'area vittoriese il proprio percorso di vita. Al contempo, l'invecchiamento della popolazione pone sotto i riflettori la necessità di ripensare ai servizi socio-sanitari, costruendo i presupposti per una città che offra qualità di vita per tutto l'arco dell'esistenza.

CAPITOLO 4 - LA COSTRUZIONE DEL PIANO

4.1 LA COSTRUZIONE DEGLI OBIETTIVI DEL PIANO

La legge regionale veneta nell'indicare il PAT quale strumento, assieme al PI, per la pianificazione intercomunale e comunale intende rispondere all'esigenza di costruire un quadro entro cui i diversi attori possano inserire le proprie decisioni in un'ottica di sviluppo legata alla valorizzazione delle specificità locali, quindi un processo di piano capace di selezionare rigorosamente le priorità e di costruire le concrete condizioni attuative, quanto a tecniche, tempi, risorse, soggetti e ruoli.

In questo quadro, gli obbiettivi generali che l'amministrazione si prefigge, e che ritiene di poter realizzare, sono molteplici:

- **fondare** il Piano su una conoscenza approfondita della realtà del territorio, in tutte le sue componenti e nelle loro reciproche interrelazioni, con un metodo di analisi spiccatamente interdisciplinare, e con l'attivazione di un Sistema Informativo Comunale che va a costituire parte del quadro conoscitivo definito come "lo strumento integrato, costituito dei dati necessari e costituente parte del sistema informativo, in primo luogo degli enti deputati alla pianificazione". In questa logica la formazione del quadro conoscitivo non si limita alla costruzione di un catalogo delle informazioni associate alle competenze dei principali soggetti di governo del territorio (Comune, Provincia, Regione), e organizzato attraverso l'analisi delle matrici previste negli atti di indirizzo, ma costituisce una parte integrante e non separata del percorso di redazione del quadro strutturale e operativo del progetto di piano.
- **realizzare** un Piano condiviso, facendo partecipare la cittadinanza e le forze sociali alla individuazione e alla discussione degli obbiettivi generali e specifici, in particolare nella fase della messa a punto delle scelte strategiche.
- **costruire** il Piano a partire dagli aspetti ambientali, correlando e verificando le scelte infrastrutturali, insediative, produttive, sotto il profilo dello sviluppo sostenibile; l'attivazione prevista dall'art. 4 della Legge 11/04, della procedura della VAS va in questa direzione.
- **assumere** un'ottica sovracomunale soprattutto per le questioni di preminente interesse paesaggistico-ambientale e viabilistico.

La definizione degli obiettivi di questo Piano di Assetto del Territorio è arrivata a compimento attraverso un percorso che ha seguito le seguenti tappe.

- Elaborazione del Documento Preliminare, adottato dalla Giunta Comunale, che delinea gli obiettivi generali dell'Amministrazione.
- Accordo di pianificazione tra Comune e Provincia, che stabilisce le modalità di svolgimento della copianificazione, e definisce le finalità condivise.
- Partecipazione e confronto con cittadini, associazioni di categoria, associazioni culturali e ricreative e un numero di enti pubblici e privati al fine di ricevere un importante contributo per l'elaborazione del P.A.T.
- Rinnovo della fase della partecipazione e del confronto con la popolazione, associazioni di categoria, associazioni culturali e ricreative e comuni contermini.

4.2 IL DOCUMENTO PRELIMINARE

Vittorio Veneto è una città straordinaria: data per finita mille volte, è sempre risorta dalle proprie ceneri trovando nuove strade e nuovi progetti per il proprio futuro. Tutto ciò non è un caso. La città ha una storia millenaria di cui parlano i palazzi e le piazze e le strade ed una stratificazione poderosa di esperienze, di cultura, di risorse. È una città che si conserva ancora sostanzialmente integra, con un ambiente di grandissimo valore ed un paesaggio splendido.

Questa straordinaria capacità di rinnovarsi senza distruggersi e lo sterminato patrimonio lasciato dalla storia sono le risorse su cui si fonda il Piano di Assetto del Territorio che questo Documento Preliminare definisce nei suoi obiettivi e nelle sue azioni.

Un secondo elemento caratterizza il progetto che sottende il Documento Preliminare è la consapevolezza che la città rappresenta un punto di riferimento per l'intero territorio che si estende dal Cansiglio a Valdobbiadene; un punto di riferimento che non anela posizioni di egemonia o convergenza di identità, ma che è fondato sulla consapevolezza di essere un nodo chiave di quella rete di progetti che dal produrre al sistema della mobilità, dal sapere allo sport, dalla cultura al turismo, costituiscono l'impalcatura dello sviluppo sostenibile dell'intera area. La recente investitura del territorio quale patrimonio Unesco riconosce, se ce ne fosse stato bisogno, la grande qualità del paesaggio collinare e pedemontano della cornice compresa tra Vittorio Veneto e Valdobbiadene. La città deve ritagliarsi un ruolo importante nella gestione di questa grande opportunità turistica e culturale.

Dal Piano di Area Vittoria Valle sino all'Intesa Programmatica d'Area sottoscritta, Vittorio Veneto ha da sempre cercato intese e confronti con i Comuni contermini ed in primo luogo con Conegliano con il quale andrà ricercata una posizione che compensi i punti di forza e punti di debolezza reciproci in un disegno di sviluppo strategico condiviso. Il PAT di Vittorio Veneto intende riaprire questa sfida, mettendo sul tavolo della concertazione idee per avviare quel confronto con Regione e Provincia come previsto anche dalla Legge.

Infine un terzo elemento che caratterizza il Documento Preliminare è la consapevolezza che la città rappresenta, oggi come nella storia, la vera porta di accesso al bellunese. Non un varco da attraversare rapidamente, ma una grande e potenziale area di servizi e sinergie concrete con la quale condividere il tema della montagna, del turismo e dell'innovazione.

Il PAT ha come scopo la formazione di una "cornice" entro la quale definire le condizioni più favorevoli affinché tutto ciò possa manifestarsi nel tempo. In questo quadro, gli obiettivi che l'Amministrazione si è prefissata, sono molteplici.

La definizione degli obiettivi è avvenuta tramite uno studio del territorio per sistemi. Questa suddivisione ha permesso di avere da un lato una lettura della forma e della funzione del territorio e dall'altro di comprendere il ruolo che ciascuna parte di territorio possiede o dovrà avere e quindi per fissare specifici obiettivi ed azioni.

- . Il sistema ambientale
- . Il sistema insediativo
- . Il sistema dei servizi
- . Il sistema produttivo
- . Il sistema della mobilità

4.3 L'ACCORDO DI PIANIFICAZIONE. MODALITÀ E FINALITÀ

L'accordo, nel quale si è stabilito la redazione in forma concertata del Piano di Assetto del Territorio, è stato sottoscritto tra la Provincia di Treviso, quale ente attualmente competente all'approvazione del Piano e alla verifica di congruità delle scelte pianificatorie rispetto alla programmazione prevista nel PTCP, ed il Comune di Vittorio Veneto, quale ente competente alla gestione della pianificazione comunale.

L'Accordo tra Comune e Provincia, oltre alle definizioni di carattere generale, i richiami normativi e lo specifico riferimento al Documento Preliminare, precisa le finalità specifiche che il PAT dovrà perseguire.

Il Piano di Assetto Territoriale indirizza le proprie scelte verso una trasformazione urbanistica funzionalmente equilibrata, armonica e policentrica e uno sviluppo adeguato a soddisfare le esigenze socio-economiche del

presente, senza compromettere la conservazione e l'utilizzo futuro delle risorse del territorio, in particolare di quelle non riproducibili.

In particolare lo strumento di pianificazione si propone di soddisfare le esigenze delle comunità perseguendo:

- la salvaguardia delle qualità ambientali, culturali ed insediative del territorio al fine della conservazione, tutela e valorizzazione dei beni naturali, culturali, architettonici ed archeologici;
- la tutela delle identità storico-culturali, la qualità e differenziazione dei paesaggi urbani ed extraurbani;
- la prevenzione e la riduzione dei rischi connessi all'uso del territorio e delle sue risorse, al fine di garantire la sicurezza degli abitati e la difesa idrogeologica dei suoli.

Il piano assicura inoltre la tutela e la valorizzazione dei valori paesistici riconosciuti, nonché la riqualificazione delle parti compromesse o degradate e l'attestazione di eventuali nuovi valori paesistici coerenti con quelli riconosciuti e integrati con lo sviluppo economico e sociale sostenibile.

Le determinazioni del piano sono indirizzate ad una approfondita e sistematica conoscenza di tutte le "componenti strutturali del territorio" di origine naturale e antropica, finalizzate all'individuazione delle "risorse identitarie" e alle loro correlazioni e integrazioni.

Per quanto riguarda il quadro conoscitivo l'accordo di pianificazione precisa come questo debba essere rapportato alle specifiche caratteristiche del territorio, attraverso una lettura multidisciplinare che consenta di pervenire ad una valutazione critica nell'impiego dei dati, finalizzata a definire appunto le "condizioni di sostenibilità degli interventi e delle trasformazioni pianificabili", e le "condizioni di fragilità ambientale".

La formazione del Quadro Conoscitivo deve intendersi come la costruzione di un catalogo delle informazioni associate alle competenze dei principali soggetti istituzionali (Comune, Provincia e Regione), organizzato e sistematizzato al fine di documentare il complesso delle conoscenze territoriali disponibili ai diversi livelli.

4.4 LA FASE DI ASCOLTO: SUGGERIMENTI E LINEE GUIDA PER LO SVILUPPO DEL PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO

La concertazione è la modalità per avviare la pianificazione territoriale e urbanistica attraverso la partecipazione ed il confronto sulle scelte fondamentali del Piano di Assetto del Territorio.

E' una novità introdotta dalla legge della Regionale sul governo del territorio e consiste, essenzialmente, in un confronto tra gli Enti che hanno la competenza alla redazione del Piano da una parte e i soggetti sociali rappresentativi del territorio: enti gestori di servizi pubblici (energia, telecomunicazioni, trasporto, ecc.), associazioni che rappresentano interessi economici (associazioni imprenditoriali, ordini professionali e sociali, sindacati, ecc.), associazioni portatrici di interessi diffusi o, più in generale, tutti i cittadini.

Scopo della concertazione è quello di verificare e concordare in anticipo le scelte strategiche della pianificazione attraverso la condivisione e la discussione delle stesse con i soggetti sopra indicati.

Tutto ciò ha comportato allo svolgimento di incontri e di consultazioni durante i quali tutti gli interessati vengono chiamati a esprimersi e/o a dare suggerimenti in merito agli argomenti e alle proposte contenuti nei documenti progettuali.

Il percorso di condivisione istituzionale, l'ascolto attivo e la partecipazione allargata dei cittadini sono state componenti essenziali del percorso di redazione del Documento preliminare del Piano.

Differenti i temi affrontati, il numero di persone coinvolte, le modalità di lavoro e le tecniche utilizzate, omogenea la gamma di obiettivi, condivisi dall'Amministrazione comunale: ascolto e approfondimento dei bisogni e delle esigenze

espresse dai diversi soggetti e territori, valorizzazione della creatività diffusa, diffusione di informazioni in merito alle trasformazioni attese, confronto franco e aperto su opzioni e priorità dell'azione amministrativa.

Esito della fase

Gli esiti della fase di partecipazione hanno posto l'attenzione ai seguenti aspetti:

- . la valenza eco-turistica è di grande interesse in modo complementare e integrato alle altre realtà economiche e dovrà essere sviluppata progressivamente, sarà recepito tra i settori turistici da sviluppare;
- . la tutela degli spazi liberi e dei coni ottici maggiori e minori e i siti "icona": San Rocco, San Paolo, il Castello; la Madonna della Salute; le viste verso Formeniga, Colle Umberto, la corona montana;
- . la riduzione dell'impatto delle antenne per la telefonia;
- . un ragionamento circa l'immagine della città, la memoria urbana, e l'importanza delle aree verdi e inedificate, della leggibilità dei quartieri e delle diverse parti urbane;
- . incentivare lo sviluppo del mercato agricolo a Km 0 per le produzioni locali di olio, insaccati, vino e in futuro piante officinali, insieme al turismo, garantire spazi per tali attività;
- . favorire il partenariato tra enti pubblici e imprese agricole per promuovere le vocazioni locali, la manutenzione del territorio, la salvaguardia del paesaggio, la prestazione di servizi utili (sfalci, salatura e spalatura strade, aspirazione forzata, etc.);
- . curare la progettazione degli spazi pubblici con attenzione a utenti deboli e bambini;
- . tutelare e valorizzare la Pieve di Bigonzo (seconda forse soltanto all'Abazia di Follina per importanza in quest'area territoriale), garantendo ai lati del viale alberato adeguati spazi verdi e collegandola alla piazza di S. Andrea oggi mortificata da viabilità e parcheggio; gli interventi sull'area Borca e l'ex cementificio dovranno essere subordinati alla prioritaria valorizzazione del monumento religioso;
- . preservare dall'edificazione l'area "Fenderl";
- . subordinare nuovi aggravi insediativi al fatto che gli ambiti siano serviti dal trasporto pubblico;
- . scoraggiare l'insediamento di ulteriori attività inquinanti e favorire le attività ad alta specializzazione tecnologica e le attività indirizzate alla ricerca e produzione di fonti di energia rinnovabili, a basso impatto ambientale.
- . inserimento di una ampia fascia verde di rispetto tra S. Giacomo e la zona produttiva;
- . non espandere la zona produttiva di S. Giacomo né verso S. Giacomo né verso nord per i valori paesaggistici e archeologici dell'area;
- . rilanciare il trasporto intermodale;
- . per i servizi alla zona produttiva privilegiare l'area urbana e le potenzialità insediative delle grandi aree dismesse, dopo adeguata bonifica (ad es. Italcementi, Carnielli, Snia, etc.);
- . estendere il servizio metropolitano fino alla Val Lapisina;
- . prevedere interporto (nodo intermodale) e fermata in zona industriale nell'ambito della metropolitana su ferro, verificare fattibilità con Regione Veneto;
- . inserire lo scalo merci nel Piano regionale;
- . migliorare i servizi (Val Lapisina);
- . valorizzare il Col Visentin, riusando le Malghe per il bivacco e il pernottamento, sostenendo le attività tipiche (pascolo, allevamento e legname), il trekking valorizzando il "sentiero panoramico delle Dolomiti", la mountain bike, limitando l'accesso carrabile alla cima;
- . miglioramento dei Servizi di base (farmacie, poste, trasporti pubblici), in particolare a San Giacomo (comprese attività culturali, ricreative, sportive, palestra) e in Val Lapisina (compreso vigile di quartiere);
- . creazione di un polo sportivo per la zona Costa-Meschio d'interesse sovracomunale (nell'area che va dal Palazzetto dello sport, al Marco Polo Sporting Center, fino al Vittoria Campus da mantenersi a destinazione sportiva);

Fare di Vittorio Veneto una città eco-turistica di eccellenza orientandosi con decisione alla salvaguardia dell'ambiente comporta, secondo alcune associazioni, prendere iniziative precise, ossia:

- . stralciare le previsioni di saturazione edilizia del territorio;
- . sviluppare ferrovia e metropolitana, collegare meglio gli aeroporti;
- . liberare i centri storici dalle auto potenziando il trasporto pubblico, aprendo caselli, facendo parcheggi esterni e bus navetta elettrici;
- . risparmio energetico (compreso uso dei led), promozione fotovoltaico, sistemi mini idro ad acqua fluente lungo il Meschio, edilizia biosostenibile;
- . compensare le emissioni con rimboschimenti;
- . ristrutturare i siti vetero industriali (meglio in loc. Sega ad uso didattico);
- . spingere la raccolta differenziata con l'obiettivo rifiuti zero;
- . favorire il commercio alternativo (eco sostenibile, solidale, a km zero) e agevolare economicamente tali attività;
- . promuovere l'albergo diffuso e associarlo a prodotti locali di qualità;
- . mappare unitariamente gli itinerari escursionistici, sentieri e percorsi, sul vittoriese e dintorni;

E ancora:

- . approfondire il tema "porta del bellunese" associandolo ad azioni precise di scambio, ad esempio creando un circuito museale/culturale tra Castelfranco/Feltre/Belluno/Vittorio, ottimizzando nel contempo la capacità alberghiera;
- . individuare un'adeguata collocazione per un Ostello per i giovani e per un campeggio;
- . prendere in considerazione il tema del turismo storico, specie della grande Guerra, il museo più visitato è quello della Battaglia che avrebbe bisogno di un ripensamento; lavorare in vista del centenario della grande guerra;
- . specificare la destinazione dell'ex Colussi, visto il contesto, di natura prevalentemente residenziale;
- . nel recupero di aree e contenitori dismessi ridurre le cubature a favore di usi pubblici: aree verdi e standard elevati, edilizia convenzionata/agevolata, servizi, riqualificazione ambientale. di quartiere, spazi per l'aggregazione sociale, la produzione di cultura diffusa e l'attività associativa;
- . garantire il riuso dei crediti in area montana (Val Lapisina) favorendo e incentivando il recupero dell'edificato in disuso, anche minore e case singole (semplificare le norme);
- . non concentrare ulteriormente le aree commerciali e garantire la sussistenza dei servizi minori e di periferia;
- . promuovere l'uso delle aree dismesse per la creazione di spazi dedicati alla cultura, al teatro e agli incontri musicali;
- . incentivare l'edilizia sostenibile e di qualità secondo principi biocompatibili definendo i criteri di qualità del costruito e del suo rapporto con l'ambiente, imponendo sistemi costruttivi a filiera corta e materiali a basso impatto (dismissione inclusa), e sistemi energetici sfruttanti energie rinnovabili;
- . promuovere, anche sfruttando le opportunità della perequazione, progetti pilota di insediamenti ecosostenibili in sinergia privato pubblico che fungano da esempio;
- . realizzare edifici scolastici sostenibili e eco-biocompatibili, comprensivi di spazi pubblici in sicurezza e percorsi pedonali casa/scuola/tempo libero, anche nei centri storici.

Dalla lettura comparata dei contributi che si sono avuti tramite la consultazione, così come illustrati nel dossier di fine partecipazione - concertazione, con le questioni fondamentali poste in luce dal documento programmatico preliminare, si può a ragione concludere che, anche se con alcuni inevitabili distinguo, le linee generali di indirizzo e le strategie della futura pianificazione del PAT, quali individuate dalla Giunta Comunale, si allineano al quadro complessivo ed allo scenario costituente le aspettative e gli orientamenti di tutti gli Attori che agiscono nel territorio delineati dall'art. 15 della L.R. 11/2004.

CAPITOLO 5 - AZIONI ED INTERVENTI DEL PIANO

5.1 GLI INDIRIZZI DEL PIANO

Vittorio Veneto è città che non ha una funzione dominante ma un complesso di funzioni che gli derivano principalmente dalla sua storia, soprattutto recente. È città di guerra, ma anche di chiesa; è città produttiva ma anche d'acqua e di paesaggio collinare; ed è, infine, città d'arte ma anche di buona residenzialità e qualità di vita.

Va superata la lettura della Città consolidata come giustapposizione di antiche "bandiere": Centro, Serravalle, Ceneda. Piuttosto, la città va letta come un'evoluzione temporale, senza soluzione di continuità, di schemi di città che, se nella normalità dei casi, si realizzano nello stesso sito, qui a Vittorio Veneto trovano, invece una chiara definizione anche territoriale: Ceneda, ovvero l'insediamento antico, con il reticolo della centuriazione e l'insediamento castellare alto-medievale; Serravalle, ovvero la Città mercato medievale e rinascimentale; il Centro, ovvero la Città pianificata Otto-Novecentesca.

Questa, quindi dovrebbe essere la lettura che sia il cittadino, sia il visitatore, dovrebbe percepire e cogliere di Vittorio Veneto: un susseguirsi di eventi architettonici e paesaggistici, ambientali e sociali, uniti però da un tessuto connettivo continuo fatto delle funzioni del vivere contemporaneo: la residenza, i servizi, il commercio, la mobilità.

Nel dettaglio gli indirizzi di Piano sono:

Il sistema ambientale

Il sistema ambientale vittoriese è caratterizzato da un'ampia varietà di "ambienti" naturali ed antropizzati: montagna, collina, pianura, fiume, laghi, sono tutti presenti nel nostro territorio.

Questa condizione oltre a generare una elevata qualità territoriale, comporta la presenza di notevoli fragilità che il P.A.T. deve monitorare e tutelare al fine di mantenere le qualità come tali. Il sistema ambientale percorre trasversalmente tutte e 4 le realtà d'ambito (A.T.O.) che sono state identificate e, per ciascuna, il sistema ambientale ha un peso più o meno rilevante. È chiaro che per i territori montani della Val Lapisina e collinare della Val dei Fiori, il sistema ambientale riveste un ruolo fondante.

Il sistema insediativo

Vittorio Veneto si presenta come città a prevalente vocazione residenziale, sia per la sua conformazione territoriale, sia per le caratteristiche insediative che ha assunto nel tempo sia per l'ambiente naturale che la avvolge.

Analizzando i dati demografici si nota un decremento della popolazione ma un aumento quasi costante dal 2000 del numero di famiglie. I movimenti delle famiglie nei diversi quartieri cittadini registrano un trend positivo soprattutto nei quartieri di Ceneda Alta, Meschio, Costa, San Giacomo e Val dei Fiori, mentre c'è un flesso nei quartieri del Centro, Serravalle e Val Lapisina.

Il dato, quindi, dimostra che, a parte la Val Lapisina che per sua connotazione territoriale non offre una residenzialità rispondente agli standard moderni, negli altri casi si assiste ad un progressivo spostamento della popolazione dalle aree che si ritengono naturalmente più "pregiate" – il Centro e Serravalle - verso quelle più periferiche, dove il sistema insediativo è ancora rivolto molto verso lo spazio aperto. Questo trend si è accentuato nell'ultimo periodo a causa degli eventi pandemici.

Questo dato fa riflettere, sicuramente, sulla qualità dell'offerta "abitare" nelle zone solitamente ritenute più pregiate, perlomeno per la loro posizione. Probabilmente la qualità abitativa in rapporto al prezzo dell'abitare non è più così conveniente.

Anche il centro storico Otto-Novecentesco e quello antico necessitano di una politica che riporti abitanti al proprio interno. Il P.A.T. si interroga anche su questo e intende fornire risposte in termini di recupero della qualità dell'abitare, promuovendo, attraverso il Piano degli Interventi (P.I.), modalità di recupero e di trasformazione degli edifici che rispettino determinati canoni abitativi nei luoghi di maggior pregio localizzativo: terrazze, abitazioni confortevoli, spazi verdi dove possibile. Il tutto, se necessario, predisponendo adeguati sistemi di premialità per potenziare nuove tipologie e modalità (ri)costruttive.

Altro fattore rilevante, è quello relativo alle classi d'età della popolazione e i loro trend.

Si legge un progressivo decremento della fascia principale (19-64 anni) ed un leggero incremento della fascia dai 65 anni in su. In generale c'è quindi un innalzarsi sempre più dell'età media dei suoi cittadini, in analogia, peraltro, con il trend nazionale e internazionale, con il conseguente significativo incremento delle esigenze di assistenza e servizi alle persone che tale evento comporterà.

Tali circostanze devono comunque essere viste come una sfida: obiettivo del nuovo P.A.T. dovrebbe essere quello di trasformare in risorsa per la Città quello che può sembrare un elemento di debolezza, l'incremento della popolazione anziana, appunto.

A tale scopo il P.A.T. intende potenziare sotto il profilo della proposta residenziale il centro città o meglio i tre centri della città, nell'ottica di rispondere a una domanda di servizi non solo sociali, ma latamente socio-assistenziali-culturali da parte di una popolazione anziana ma che da qui ai prossimi 30-40 anni si immagina verosimilmente attiva.

Non solo. La città dovrebbe raccogliere attraverso il P.A.T. la sfida di riportare la popolazione giovane e le famiglie giovani nel territorio vittoriese. In tale prospettiva il P.A.T. si propone di:

- promuovere forme di residenzialità alternativa e flessibile in ambienti contemporanei dove sia possibile vivere e lavorare, dove le nuove famiglie possano trovare servizi adeguati a pochi passi da casa;
- offrire una residenzialità di alto livello non solo architettonico, ma soprattutto ambientale, portando la residenza in ambiti extracittadini, ma comunque facilmente raggiungibili, quali sono, ad esempio, gli ambiti di Carpesica e Formeniga. Tali ambiti dovrebbero contraddistinguersi per una tipologia urbanistico-architettonica conforme all'ambiente dell'intorno e per una dotazione di servizi quartierali, oggi solo in parte presenti.

Le aree di interesse pubblico

La sfida principale è quella di procedere alla riqualificazione delle aree di interesse pubblico dismesse per restituirle alla città. Le aree militari, i vecchi opifici e i fabbricati degli enti religiosi o della curia non più utilizzati hanno lasciato dei vuoti e la necessità è ora quella di restituire queste aree alla città.

Queste aree rappresentano per la città di Vittorio Veneto la vera sfida per il cambiamento; alcune infatti oltre a trovarsi in prossimità dei centri, possiede caratteristiche urbane, architettoniche e paesaggistiche di rara importanza. Il P.A.T. attribuisce a queste aree un ruolo chiave per la rinascita del territorio comunale, rivolgendo l'attenzione al loro ottimale riuso, alla conseguente minimizzazione di consumo di suolo ovvero anche alla partecipazione di queste aree per contribuire alla ricapitalizzazione delle aree naturali.

Queste aree e questi edifici devono essere viste come occasione per affermare nuove e diverse capacità di attrazione e competitività, come nuovo centro economico, culturale e civile, come occasione per affrontare i nodi non risolti dello sviluppo della città, dalle dotazioni infrastrutturali alla localizzazione di funzioni di eccellenza, marketing territoriale, nuova offerta turistica e per il tempo libero, centri di formazione e scambio scuola/lavoro. L'ambizione di un vero e proprio rilancio della città verso un'economia diversificata, dove turismo e cultura giochino un ruolo attivo accanto a settori più tradizionali (residenza-commercio-produzione), verso la ridefinizione e l'affinamento di una

propria e nuova "immagine coordinata" e verso un sostanziale miglioramento della qualità urbana ed ambientale di aree centrali a forte valenza simbolica.

I patrimoni immobiliari delle ex caserme o siti militari, degli enti religiosi o degli opifici dismessi, spesso di antica formazione, possono avere un ruolo rilevante in questa strategia di rilancio.

Si tratta, infatti, di edifici a forte valenza rappresentativa, luoghi e manufatti capaci di veicolare immagini e riferimenti identitari della memoria storica e iconografica della città. In alcuni casi le progettualità di riconversione possono contribuire a mettere in luce risorse nascoste e spesso ignote agli stessi cittadini e residenti. In altri casi, gli interventi possono rivestire un ruolo centrale nella ridefinizione dell'immagine di una città progettando uno spazio del tutto nuovo.

Il riutilizzo di questi patrimoni è un'opportunità per costruire politiche efficaci di intervento, e vanno incentivate le sinergie fra differenti enti e organizzazioni, siano esse rappresentative di soggetti pubblici, privati per il profitto o no-profit per avviare le operazioni di recupero. Queste aree devono altresì contribuire ad abbattere, ossia ridurre sensibilmente, il consumo del suolo attraverso il reperimento di spazi che dovranno essere rinaturalizzati al fine di riportare il saldo in positivo della superficie massima assegnata.

Attività da riconvertire e il Parco del Meschio

La presenza del Fiume Meschio e la pianificazione urbanistica, hanno consentito e promosso l'insediamento, nel corso dei secoli, di una forte presenza produttiva:

- mulini, fucine, segherie nel Medioevo e Rinascimento;
- Cartiere;
- Filiera della seta;
- Manifattura;
- Cemento e calce.

La riconversione di tutti questi importanti plessi dovrà valorizzare la storia produttiva che ne ha consentito l'insediamento e quindi portato ricchezza e benessere alla Città.

Nel corso degli anni molti di questi sono stati riconvertiti, secondo non tanto un Piano, ma piuttosto un'idea di parco del Fiume Meschio che è partita dalla Città, dalla sua storia e tradizione culturale. Nei primi anni '90, un Masterplan rappresenta il parco del fiume Meschio, fornendo indicazioni progettuali sulle possibili trasformazioni dell'archeologia industriale e sulla dotazione di infrastrutture e servizi. Il Masterplan, in quanto tale, non ha mai assunto alcun valore cogente o prescrittivo, ma segna il Piano Regolatore del 1992 e trova attuazione in ragione della forte idea di base condivisa da tutti e che entra nel PRG attraverso alcune Schede Norma che guidano le trasformazioni lungo l'asse fluviale.

La parte pubblica avvia la realizzazione delle infrastrutture concentrando un insieme di risorse pubbliche finalizzate a soddisfare esigenze di tipo diverso: campus scolastico, attrezzature sportive e asse ciclopedonale di collegamento, ma anche riqualificazione delle sponde del fiume, realizzazione di passerelle ciclopedonali, aree di sosta. Oltre all'investimento di risorse proprie il pubblico avvia le prime forme di Partenariato Pubblico Privato, con Piani di Riqualificazione Urbana, Contratti di Quartiere, Accordi di Programma, Convenzioni Pubblico-Privato: vengono realizzate nuove funzioni pubbliche e private attraverso il recupero dei grandi plessi di archeologia industriale che diviene: terziario, commercio, residenza, pubblico esercizio. Le aree scoperte dei vecchi opifici diventano luoghi di incontro, di aggregazione.

L'Asse del Fiume Meschio, quindi, oramai si è consolidato e connotato come un asse primario dello svago, sport, tempo libero e dove trova collocazione anche il grande polo scolastico del Campus, con i plessi secondari.

Ci sono, però, ancora degli importanti episodi di architettura e strutture vetero industriali che devono essere ripensate lungo questo percorso. Si tratta di quelli che fino a pochi anni fa ancora erano in funzione (Lanificio Cerruti, Italcementi) ovvero quelli che non sono riusciti ad innescare, nonostante le Schede Norma, un processo di trasformazione adeguatamente sostenibile.

Questi sono:

- Ex Lanificio Policarpo-Cerruti;
- Ex Carnielli
- Ex Italcementi nord a Serravalle;
- Ex Italcementi sud a S. Andrea;
- Ex Macello comunale;
- Isola del Meschio;
- Ex manifattura M.V.V.
- Ex Lanificio Torres - FILVEA

L'opportunità è quindi di ampliare, ove possibile, le aree pubbliche collegato alla spina fluviale, per ottenere la dimensione di un parco lineare che si caratterizza in maniera diversa nelle varie parti del territorio.

Sviluppo dell'offerta turistica

Il territorio rurale

Alcune tipologie di domanda che sta aumentando progressivamente la sua pressione sull'offerta è quella che riguarda le seguenti forme di ricettività agricole:

1. agriturismo, fattorie didattiche, ecc. anche grazie ad altre forme di utilizzo del territorio rurale (trekking, cicloturismo, ippoturismo, orienteering)
2. turismo esperienziale che permette al viaggiatore di vivere un'esperienza nuova, diversa, unica. In tale contesto si inserisce l'enoturismo che si caratterizza per la scoperta di un territorio, la visita di cantine e aziende vinicole per degustare e comprare i vini locali.

La particolarità di queste forme di turismo è che consentono l'integrazione fra settori diversi di produzione, visto che è strettamente legata con la produzione agricola, e di conseguenza genera effetti reddituali indiretti a favore del settore primario.

Il Sito UNESCO

La DGR n. 1507 del 15 ottobre 2019 "Iniziativa a sostegno della Candidatura UNESCO "Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene" ha adottato il "Disciplinare Tecnico", ai sensi dell'art. 1, comma 1, della legge regionale 6 giugno 2019, n. 21."

Nell'adeguamento a tale Disciplinare, i Comuni hanno cartografato gli edifici presenti nella cartografia IGM anni 50/60 e ricadenti in zona agricola al fine di salvaguardare il patrimonio storico-culturale del nostro paesaggio agrario proponendo destinazioni turistiche diverse come, ad esempio, forme di albergo diffuso.

I borghi

Alcuni borghi del territorio vittoriese esprimono ancora l'autenticità della vita rurale. Si tratta di luoghi molto compatti e di piccole dimensioni con una ridotta accessibilità e ad oggi in parte abbandonati. Tuttavia, essi potrebbero essere tutelati e salvaguardati, ma soprattutto valorizzati in un'ottica di recupero dell'identità locale. In Italia esistono reti che collegano realtà di questo tipo, finalizzando gli interventi alla riqualificazione dei piccoli borghi con una vocazione all'accoglienza turistica.

Riqualificazione del patrimonio edilizio esistente

In particolare, per gli ambiti in zona agricola al di fuori della Core e Buffer Zone del sito Unesco, gli interventi sono finalizzati alla riqualificazione dell'edificato inutilizzato e/o incongruo esistente. Sarà il P.I. a definirne in dettaglio gli obiettivi di ripristino e di riqualificazione urbanistica, paesaggistica, architettonica, energetica, idraulica e ambientale e le direttive relativi agli interventi da attuare. Sarà di caso in caso valutata la possibilità di ridurre la dispersione insediativa e la restituzione all'uso agricolo di suoli impermeabilizzati e di aree occupate da insediamenti dismessi.

La mobilità

L'infrastruttura stradale

Il Piano di Assetto del Territorio rappresenta una occasione irrinunciabile per il successo delle politiche di medio/lungo periodo. La programmazione di sviluppo urbano della città, l'assetto della rete infrastrutturale e l'utilizzo di nuovi sistemi di mobilità consente di porre a confronto e valutare, in modo coerente ed interdisciplinare, le ipotesi di trasformazione urbana e di localizzazione delle nuove attività che possono divenire attrattive.

Tutto ciò al fine di minimizzare l'uso dell'auto privata e valorizzare le risorse esistenti quali il Trasporto Pubblico Locale ed extra urbano, la ferrovia e la rete ciclabile.

La Città di Vittorio Veneto punta a mantenere alta la sua qualità della vita, investendo anche sulla ricettività turistica attraverso processi cosiddetti green e quindi sviluppando nuovi collegamenti ciclo-pedonali che mettano in relazione la città alle frazioni ed ai borghi, incentivando ed agevolando ogni forma di mobilità alternative ed il trasporto pubblico.

Il servizio di trasporto pubblico urbano e extraurbano di Vittorio Veneto dovrà essere attentamente analizzato al fine di verificare la necessità di un suo eventuale potenziamento per aumentare l'offerta di mobilità sostenibile per gli spostamenti locali verso le frazioni, le aree periferiche e i comuni contermini. Così facendo si potrà proporre ai futuri e auspicabili nuovi flussi turistici, un trasporto alternativo alle auto offrendo spazi e strutture di interscambio con la rete ferroviaria e ciclo pedonale.

Il P.A.T., oltre a confermare alcune previsioni contenute nei piani sovraordinati e nei piani vigenti, inserisce alcuni brevi tratti di nuova viabilità che dovranno trovare puntuale conferma in sede di Piano degli Interventi o programmazione delle opere pubbliche.

Nella tavola 4 del PAT sono stati riportati alcuni tracciati in forma ideogrammatica. La scelta, del percorso definitivo, dovrà essere adeguatamente elaborata tenendo conto anche di simulazioni degli impatti ambientali, paesaggistici e viabilistici.

Il P.A.T. indica le strategie per cercare di ridurre i punti di debolezza della struttura viaria; dovranno essere i Piani di settore (PGTU, PUMS) ad affrontare nel dettaglio le migliori soluzioni attraverso una analisi comparata tra flussi di traffico, attrattori e generatori di traffico, alternative di mobilità, offerta di trasporto pubblico e parcheggi.

Nel P.A.T. è stata inserita la previsione di un nuovo casello autostradale che ricade nel Comune di Conegliano all'altezza della zona produttiva "Prealpi Trevigiane". Tale indicazione, ritenuta altamente strategica, dovrà trovare l'accordo con il limitrofo comune, con il gestore della rete autostradale e la Regione Veneto.

Infrastruttura della mobilità lenta

La rete ciclabile, sia in ambito urbano che in quello extra urbano, una volta analizzata puntualmente con specifici piani di settore, dovrà essere in grado di favorire e stimolare lo spostamento casa-scuola e casa-lavoro. Sarà necessario verificare i punti di discontinuità e di conflitto dell'intera rete delle piste ciclabili siano esse di carattere urbano che prevalentemente turistico. Alcuni comuni, di media dimensione come Vittorio Veneto, hanno redatto un Piano specifico per la realizzazione della cosiddetta Bicipolitana in concertazione con le associazioni locali e nazionali; tale piano può rappresentare uno strumento efficace di programmazione della rete ciclabile al fine di connettere la Città al territorio extra urbano. Altro tema riguarda anche la necessità di potenziare la segnaletica e la connessione del reticolo ciclabile locale e le dorsali più importanti del cicloturismo che attraversano la Città in modo da incentivare l'uso della bicicletta.

La rivoluzione delle città del futuro arriverà probabilmente verso il 2030 (fra 10 anni) e secondo gli esperti, le città rappresentano il luogo ideale per la diffusione dello sharing, dei veicoli elettrici e della guida autonoma (quest'ultima però vista come traguardo più lontano). Ci troviamo in una fase di grandi trasformazioni che impatteranno sul nostro modo di pensa-re e di comportarci i cui obbiettivi, nei prossimi anni, dovranno essere incentivare la coscienza green e la lotta alle emissioni nocive, promuovere la mobilità sostenibile e l'utilizzo di forme di alimentazioni alternative,

sviluppare ancor di più la riqualificazione urbana, la tecnologia interattiva e la connettività delle reti. Un cambiamento culturalmente complesso, più che un semplice cambiamento di abitudini poiché, tra i cittadini, sta crescendo l'attenzione e la sensibilità per forme di mobilità alternative.

Le nostre città si stanno velocemente evolvendo rispetto alla tematica della sostenibilità ambientale. L'elettrificazione della rete ferroviaria è un buon punto di partenza. La strada per raggiungere gli obiettivi sopra enunciati è ancora lunga, ma l'occasione della redazione del Piano di Assetto del Territorio ci aiuta probabilmente a ridurre i tempi, comprendere meglio i nuovi scenari e con quali strumenti eventualmente intervenire. Dando uno sguardo alle prospettive future rispetto ai sistemi di mobilità, l'auto resterà ancora protagonista, tanto che l'80% degli utenti ritiene ancor oggi che avrà ancora un mezzo di proprietà nei prossimi 10-15 anni, anche se cresce la volontà di acquistare mezzi a propulsione elettrica. La diffusione dell'e-commerce cambierà inoltre le nostre abitudini all'acquisto e la prospettiva di crescita delle attività per la grande distribuzione subirà sicuramente una sensibile riduzione. Infine, in alcune nostre importanti città (o meglio metropoli) italiane già stiamo assistendo all'aumento di nuovi mezzi per il trasporto delle persone (monopattini elettrici, monoruota elettrici, ecc.), mentre in Europa i mezzi pubblici stanno già utilizzando energia elettrica o ad idrogeno. Il futuro non è poi così lontano

Sviluppo della rete ecologica

L'obiettivo della rete ecologica è quello di poter collegare in un unico sistema le aree con valori e potenzialità naturali. Il P.A.T. assume l'obiettivo prioritario della conservazione della biodiversità presente nel territorio comunale, condividendo, quale azione strategica di livello sovracomunale per lo sviluppo degli ecosistemi, il progetto delle Reti ecologiche definito dagli strumenti di pianificazione sovraordinati. Ricostruendo le proposte di rete ecologica di livello regionale e provinciale, garantendo la coerenza con il disegno complessivo della rete di area vasta, è stato definito il progetto di rete ecologica nel territorio comunale che nella definizione degli elementi specifici locali tiene conto dei censimenti delle risorse naturali effettuati nel corso dell'elaborazione del P.A.T.

5.2 CONSUMO DI SUOLO

La DGR n.668/2018 in data 24 giugno 2017 è entrata in vigore la nuova legge regionale 6 giugno 2017, n. 14 avente per oggetto "Disposizioni per il contenimento del consumo di suolo e modifiche della legge regionale 23 aprile 2004, n. 11 "Norme per il governo del territorio e in materia di paesaggio". Tale legge promuove un processo di revisione sostanziale della disciplina urbanistica che da oggi, deve essere ispirata ad una nuova coscienza delle risorse territoriali ed ambientali; in particolare la nuova disciplina mira a ridurre progressivamente il consumo di suolo non ancora urbanizzato, in coerenza con l'obiettivo comunitario di azzerarlo entro il 2050.

Il P.A.T., fa propri i principi della L.R. n. 14/17 ponendo in primo piano il contenimento del consumo del suolo, la valorizzazione del territorio inedito e la rigenerazione urbana.

La legge ponendo i seguenti obiettivi generali:

- ridurre progressivamente il consumo di suolo non ancora urbanizzato per usi insediativi e infrastrutturali;
- individuare le funzioni eco-sistemiche dei suoli e le parti di territorio dove orientare il ripristino della naturalità;
- promuovere e favorire l'utilizzo di pratiche agricole sostenibili, recuperando e valorizzando il terreno agricolo;
- individuare le parti di territorio a pericolosità idraulica e geologica, incentivandone la messa in sicurezza;
- valutare gli effetti degli interventi di trasformazione sulla salubrità dell'ambiente e sul paesaggio;
- incentivare il recupero, il riuso, la riqualificazione e la valorizzazione degli ambiti di urbanizzazione consolidata;
- ripristinare il prevalente uso agrario degli ambiti a frammentazione territoriale;
- valorizzare le ville venete e il loro contesto paesaggistico;
- rivitalizzare la città pubblica e promuovere la sua attrattività, fruibilità, qualità ambientale ed architettonica;
- assicurare la trasparenza amministrativa e la partecipazione informata dei cittadini;
- attivare forme di collaborazione pubblico-privato che contribuiscano alla riqualificazione della città/territorio.

Ambiti di urbanizzazione consolidata

Il P.A.T. del Comune di Vittorio Veneto, facendo propri gli obiettivi del legislatore regionale, individua gli ambiti di urbanizzazione consolidata di cui all'articolo 2, comma 1, lett. e) della LR 14/2017 e determina la quantità massima di superficie naturale e seminaturale che può essere interessata da consumo di suolo, in applicazione del provvedimento della Giunta regionale di cui all'articolo 4, comma 2, lett. a) della LR 14/2017.

L'individuazione degli ambiti di urbanizzazione consolidata (AUC) è stata effettuata riconoscendo le seguenti situazioni:

- Le parti del territorio già edificate destinate dal P.R.C. alla trasformazione insediativa, ivi comprese le aree libere e quelle di completamento già dotate delle principali opere di urbanizzazione primaria e secondaria;
- dotazioni di aree pubbliche per servizi e attrezzature collettive, delle infrastrutture e delle viabilità già attuate, o in fase di attuazione;
- ambiti con PUA approvato;
- nuclei insediativi in zona agricola, riconducibili nei nuclei di edificazione diffusa del P.A.T. e/o nelle zone territoriali omogenee del P.I. che per caratteristiche, consistenza e soluzione di continuità sono riconoscibili come tali.

La legge regionale stabilisce (articolo 12, comma 1, lettera a) che gli interventi previsti all'interno degli ambiti di urbanizzazione consolidata come definiti dal P.A.T. non comportano consumo di suolo e, pertanto, non vanno a erodere il limite massimo di consumo suolo ammesso.

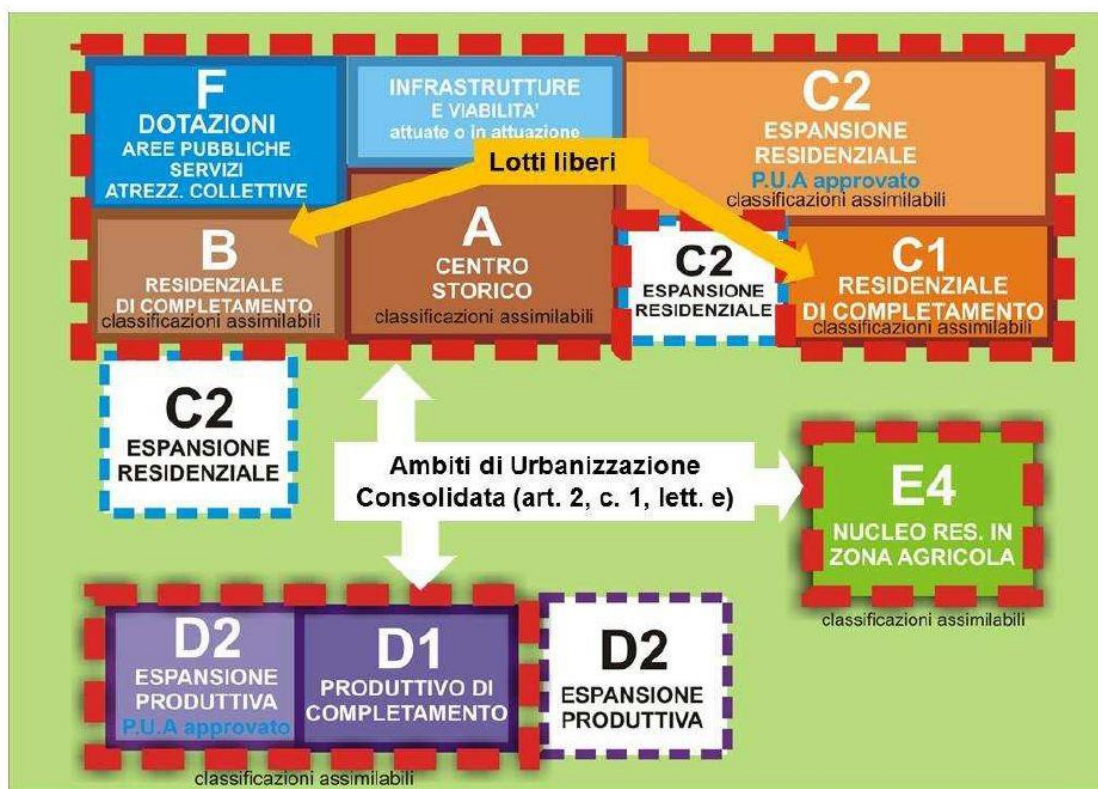


Figura 6: Schema individuazione AUC tratto dall'allegato B "Analisi, valutazioni e determinazione della quantità massima di consumo di suolo" DGR n. 668 del 15/05/2018

Quantità massima di consumo di suolo ammessa (allegato C dgr n°668 del 15/05/18)

Con provvedimento n. 668 del 15 maggio 2018, la Giunta regionale del Veneto ha approvato la definizione, ai sensi dall'art. 4 della legge regionale n. 14/2017, della quantità massima di consumo di suolo ammesso nel territorio regionale e la sua ripartizione per ambiti comunali o sovracomunali omogenei.

La tabella seguente, desunta dall'Allegato C della DGR n. 668 del 15 maggio 2018, riporta la quantità massima di consumo di suolo ammesso per il Comune di Vittorio Veneto, tenendo conto esclusivamente dei dati del P.R.G. Vigente:

ASO	Codice ISTAT	Comune	Provincia	RESIDUO	CORRETTIVO INDICATORI PER A.S.O.			CORRETTIVO INDICATORI PER I COMUNI			
					RESIDUO RIDOTTO DEL 40%	percentuale dopo CORRETTIVO	RESIDUO DOPO CORRETTIVO	Variazione per classe sismica (2=-0,5%; 3=0%; 4=+0,5%)	Variazione per tensione abitativa (no=0%; si=+0,5%)	Variazione per varianti verdi (0,0001+0,05=-0,50%; 0,06+0,10=-1%; 0,11+1,14=-1,5%)	QUANTITA' MASSIMA DI CONSUMO DI SUOLO AMMESSO
				ha	ha	%	ha	%	%	%	ha
27	26091	Villorba	Treviso	76,09	45,65	95,00%	43,37	0,00%	0,00%	-0,50%	43,15
8	26092	Vittorio Veneto	Treviso	29,20	17,52	80,00%	14,02	-0,50%	0,50%	-0,50%	13,95
13	28105	Vo'	Padova	3,74	2,25	93,24%	2,09	0,50%	0,00%	-0,50%	2,09

Figura 7: Estratto allegato C DGR 668 del 15/05/18

Dalla lettura della tabella elaborata dalla Regione emerge che il consumo di suolo massimo ammesso per il Comune di Vittorio Veneto è attualmente pari a 13,95 ettari.

Tale quantità è derivata tenendo conto dei seguenti parametri correttivi:

- il "peso" di ogni Ambito Sovracomunale Omogeneo (ASO) rispetto al territorio regionale, determinato come il rapporto tra la superficie territoriale di trasformazione prevista di ciascun ASO e quella prevista per l'intero territorio regionale. Il valore complessivo del residuo ridotto del 40% è stato quindi moltiplicato per il peso di ciascun ASO;
- la classe sismica (classe 2 medio alta = riduzione di 0,5%; classe 3 media = nessuna riduzione; classe 4 bassa = incremento di 0,5%);
- tensione abitativa (tensione abitativa SI = incremento di 0,5%; tensione abitativa NO = nessun incremento);
- varianti verdi, desunto dal rapporto tra la superficie oggetto di varianti verdi e la superficie territoriale prevista (da 0,0001 a 0,05 = decremento di 0,5%; da 0,006 a 0,10 = decremento dell'1%; da 0,11 a 14 = decremento dell'1,5%).

5.3 A.T.O. - AMBITI TERRITORIALI OMOGENEI

Il P.A.T. definisce gli Ambiti Territoriali Omogenei, suddividendo il territorio per specifici contesti territoriali sulla base di valutazioni di carattere geografico, storico, paesaggistico e insediativo. Nel caso di Vittorio Veneto si è fatto riferimento a una ripartizione del territorio che tiene conto dei nuclei abitati esistenti e della relazione tra i centri e le aree agricole o produttive in modo da determinare contesti articolati e complessi, ben lontani dalla tradizionale suddivisione in zone omogenee.

Uno degli elementi determinanti è stata la lettura della struttura del paesaggio e del suo assetto attuale; hanno influito nel disegno dei perimetri i segni del territorio e la natura dei luoghi così come si è venuta definendo nel tempo, in

alcuni casi con molta chiarezza; infine alla suddivisione per ATO è stata riconosciuta un'importante funzione di programmazione e di orientamento delle scelte, soprattutto in relazione alla scala di progetto del P.A.T.

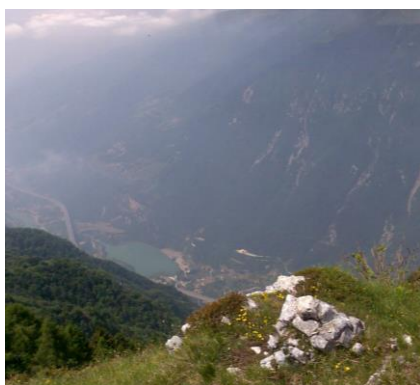
Il P.A.T. individua nel territorio comunale 4 Ambiti Territoriali Omogenei. Come elemento primario il sistema insediativo storicizzato: Ceneda, Serravalle e Centro, come elementi fondanti della CITTÀ vera e propria. Le altre realtà che fanno parte integrante del Comune vittoriese, sono, in ordine strettamente geografico:

- il territorio sub montano della Val Lapisina;
- il territorio collinare che comprende le località di Carpesica, Formeniga, Cozzuolo, fino al confine sud-occidentale di Ponte di Maset;
- la zona produttiva a San Giacomo di Veglia.

Le azioni che il PAT si prefigge, pertanto sono caratterizzate da un approfondimento delle singolarità di queste quattro realtà e quindi nell'identificazione, per ciascuna, attraverso gli strumenti della pianificazione strutturale, delle loro potenzialità e *mission* future.

ATO 1 – Val Lapisina

Montagna, laghi e in parte il fiume Meschio sono elementi della Val Lapisina. Caratteri di particolare pregio sono i sistemi di marcite, i cosiddetti “prati umidi” un sistema che consentiva una vegetazione a prato sempre attiva (anche tre tagli durante l'inverno) e quindi in grado di fornire abbondante produzione di foraggio. Questo sistema lo si poteva trovare lungo il corso del fiume a nord a Savassa Bassa – vicino alla sorgente – e anche nella parte a sud-est in località San Giacomo di Veglia, dove il sistema diventa strutturato con il territorio agricolo. Oggi questi luoghi sono un elemento di grande valenza ambientale del territorio, sia per la loro integrità che per i biotipi florofaunistici che vi si annidano. Le norme del P.A.T. dovranno tutelare l'integrità agricola di questi contesti ormai spazialmente limitati che rappresentano un equilibrio naturale/antropico tipico della tradizione locale. Inoltre l'ATO è attraversata da percorsi di mobilità lenta, in particolare la ciclovia Monaco – Venezia, e da un sistema ambientale lacustre (3 laghi) e montano che rendono l'ambito fortemente appetibile dal punto di vista turistico. Ulteriore obiettivo diventa quindi quello di incentivare uno sviluppo turistico legato all'offerta naturalistica ma anche sportivo/agonistica peculiare del territorio



ATO 2 – Città

La Città, invece è connotata fortemente dall'elemento fluviale che ne ha disegnato anche la storia produttiva oltre che paesaggistica. Ora rappresenta una peculiarità tutelata a livello europeo. Ma il sistema ambientale è anche un elemento che, in maniera del tutto originale rispetto agli altri centri storici del Veneto” entra” fisicamente in città attraverso i suoi luoghi più importanti e di rappresentanza: le Piazze. È un fatto particolarmente caratteristico, infatti che dalle tre principali piazze cittadine: Piazza Giovanni Paolo I, Piazza del Popolo e Piazza Flaminio, vi sia un inequivocabile ed indissolubile collegamento visivo, ma soprattutto FISICO con la realtà naturale dell'immediata

collina. E così accade che in pochi minuti, da ciascuno di questi tre luoghi monumentali, ciascuno con la propria caratterizzazione storico-architettonico-sociale, si possa giungere in un ambiente naturale. Questa peculiarità è tutta e solo vittoriese, derivante dalla struttura urbano-geografica della città, ma anche dalla sua antropizzazione. È tale peculiarità va non solo salvaguardata, ma valorizzata.



ATO 3 – Collina

Il sistema collinare vittoriese è identificabile, dal punto di vista ambientale da un insieme di colline ad andamento piuttosto morbido che negli ultimi anni hanno subito notevoli modifiche in ragione dell'incremento vertiginoso della produzione di prosecco nell'area DOC. La caratteristica fisica e qualitativa di queste colline, connotate da piccoli centri abitati quali Cozzuolo, Formeniga, Confin, Carpesica, ha portato ad un progressivo spostamento della residenzialità in questi ambiti, soprattutto per le qualità ambientali. L'ATO comprende anche un ragguardevole ambito di territorio che è stato compreso in CORE, BUFFER zone e COMMITMENT area del sito UNESCO "Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene".

Con il P.A.T. e P.I., pochi oculati interventi di rafforzamento residenziale e di integrazione di funzioni potranno portare a creare dei centri autonomi e qualificati che si potranno rivelare quali alternative al Centro Città per un'utenza che cerca una diversa dimensione del vivere che in questi contesti può trovare risposta. Altro obiettivo, per questa ATO, legato alla qualità ambientale e anche ma non solo al suo riconoscimento internazionale, è quello di incentivare uno sviluppo turistico di tipo "slow", legato all'offerta naturalistica ma anche enogastronomica peculiare del territorio



ATO 4 – Zona industriale

Tra tutte le aree industriali del territorio emerge e diventa estremamente rilevante il polo produttivo compreso tra Vittorio Veneto e Conegliano denominato "Zona Industriale della Prealpi Trevigiane".

La Zona Industriale, per le caratteristiche evidenziate, ha le potenzialità per trasformarsi in una piattaforma produttiva di rango regionale.

La dimensione, la localizzazione, la connessione alle infrastrutture di collegamento, ma anche la razionalità organizzativa degli spazi, il regime proprietario delle aree e soprattutto la qualità e livello delle aziende insediate, proiettate sul mercato globale sono tutti elementi tali da consentire un'ipotesi di espansione, riqualificazione integrazione di tale realtà produttiva.

Diventare piattaforma produttiva implica programmare interventi di riqualificazione, ma soprattutto di ampliare la dotazione di servizi nell'area. Ciò potrà favorire il processo di ridefinizione del rapporto con la città: la piattaforma produttiva diventa un motivo di esistenza e di riconoscimento identitario per la Città e darle un ruolo di eccellenza ed acquisire competitività.



5.4 ELABORATI DI PIANO

Il P.A.T. è redatto sulla base di previsioni decennali, fissa gli obiettivi e le condizioni di sostenibilità degli interventi e delle trasformazioni ammissibili e contiene disposizioni strutturali. Il PAT è uno schema strutturale, che si colloca appunto fra i piani di livello sovraordinato (regionale e provinciale) e il PI (Piano degli Interventi).

Di seguito si riporta una descrizione degli elaborati cartografici di progetto prodotti, gli unici ad avere cogenza normativa.

Tavola 1 – Carta dei Vincoli e della Pianificazione Territoriale

È una carta di carattere ricognitivo che rappresenta le parti del territorio e gli edifici e complessi di edifici sottoposti a vincoli derivanti da disposizioni legislative e normative di varia natura, nonché le principali prescrizioni derivanti dalla pianificazione sovraordinata vigente. È per sua natura una carta soggetta a successive modifiche ed integrazioni per adeguarsi al mutare e all'aggiornarsi dei vincoli normativi posti all'utilizzazione del territorio.

i vincoli di legge individuati sono:

- . vincolo paesaggistico ai sensi del d.lgs. 42/2004 parte iii
- . vincolo monumentale ai sensi del d.lgs. 42/2004 parte ii
- . vincolo idrogeologico/forestale - r.d.l. 30.12.1923, n. 3267
- . vincolo sismico o.p.c.m. 3274/2003
- . rete natura 2000 sic e zps

I vincoli tecnologici e infrastrutturali sono:

- . discariche e relative fasce di rispetto
- . depuratori e relative fasce di rispetto
- . cimiteri e relative fasce di rispetto
- . allevamenti zootecnici intensivi - distanze
- . elettrodotti - fasce di rispetto

- . pozzi di prelievo per uso idropotabile - fasce di rispetto
- . corsi d'acqua servitù idrauliche
- . viabilità - fasce di rispetto
- . ferrovia - fasce di rispetto
- . caselli autostradali, accessi alle superstrade e stazioni della rete ferroviaria regionale - fasce di rispetto

Tavola 2 – Carta delle Invarianti

Il concetto di invariante è stato interpretato come riconoscimento degli ambiti e degli elementi presenti nel territorio comunale nei quali le qualità ambientali, naturalistiche e paesaggistiche che sono da tutelare in quanto esprimono il massimo valore all'interno del territorio. La carta riconosce nel territorio di Vittorio Veneto un sistema articolato di valori che vanno dalle invarianti di natura geologica, alle invarianti di natura paesistico-ambientale

La Tav. 2 rappresenta i limiti che il PAT pone alla trasformazione del territorio, individuando quelle parti che, o per loro valore intrinseco o perché si intende maggiormente valorizzarle, costituiscono elementi di bassa trasformabilità per tutelare le qualità morfologiche, ambientali e paesaggistiche del territorio urbano e degli spazi aperti.

Tra le invarianti di natura geologica il PAT individua:

- . Costolatura di testate di strato
- . Creste di rilievo monoclinale "hogback"
- . Cerchio morenico
- . Sorgenti termali

Tra le invarianti di natura paesaggistico ambientale il PAT riconosce:

- . Prati del Meschio
- . Zone umide

Tra le invarianti di natura ambientale il PAT identifica:

- . Ambiti di valenza ambientale
- . Filari storici e alberi monumentali

Tra le invarianti di natura storico-monumentale il PAT individua:

- . centri storici;
- . elementi e luoghi della memoria;
- . fortificazioni;
- . fontane;
- . chiese;
- . mura storiche;
- . strada romantica del Cadore;
- . teleferica cementificio;
- . asse delle tre Piazze;
- . viale della Concordia;
- . strutture urbane storicizzate
- . architettura del Novecento (art. 79 norme del PTRC).

Tavola 3 – Carta delle Fragilità

La carta della fragilità o della compatibilità geologica ai fini urbanistici rappresenta l'elaborato di sintesi di tutto lo studio eseguito sul territorio e lo suddivide in aree omogenee in funzione dell'utilizzo urbanistico dello stesso. Essa sostituisce sostanzialmente la "Carta delle Penali ai Fini Edificatori" che veniva redatta congiuntamente agli studi geologici precedenti.

Come previsto dalla normativa, pertanto, il Comune di Vittorio Veneto è stato diviso in zone:

- . terreno ottimo – aree idonee
- . terreno buono – aree idonee a condizione tipo 01
- . terreno mediocre – aree idonee a condizione tipo 02
- . terreno scadente – aree idonee a condizione tipo 03
- . terreno scadente – aree idonee a condizione tipo 04
- . terreno scadente – aree idonee a condizione tipo 05
- . terreno pessimo – aree non idonea

Inoltre dal Livello 2 della Microzonazione Sismica comunale derivano una serie di indicazioni relative a situazioni di instabilità locali in condizioni sismiche. Tali aspetti sono ancora in corso di definizione attraverso ulteriori studi di approfondimento e, pertanto, potranno avere nel futuro degli aggiornamenti che saranno fatti propri dalla Pianificazione urbanistica attraverso aggiornamenti dell'apparato cartografico, in particolare della Carta delle fragilità. Le instabilità al momento individuate (escludendo quelle in "area non idonea") sono:

- . Zone di attenzione per faglie attive e capaci;
- . Zone di attenzione per instabilità di versante;
- . Zone di attenzione per cedimenti differenziali;
- . Zone di attenzione per liquefazione.

Tavola 4 - Carta della Trasformabilità

Rappresenta in un quadro delle strategie di trasformazione del territorio per il suo sviluppo socio-economico, tutela e valorizzazione degli elementi di maggior pregio sotto il profilo ambientale, del paesaggio, dell'architettura e delle testimonianze storiche.

La carta della trasformabilità è composta principalmente dai seguenti componenti:

- Ambiti Territoriali Omogenei (ATO) che suddividono il territorio in aree omogenee dal punto di vista della morfologia del costruito, della tipologia edilizia e delle funzioni d'uso;
- aree caratterizzate da insediamenti e urbanizzazioni consolidate o in via di realizzazione in cui sono ancora possibili interventi di nuova edificazione o ampliamento di edifici esistenti con l'applicazione delle norme di attuazione e il regolamento edilizio vigenti.
- Relativamente al consolidato produttivo il PTCP individua l'area "Prealpi Trevigiane" come ampliabile (Artt. 14, 15 del P.T.C.P.);
- aree per la localizzazione di servizi ed attrezzature di interesse generale di particolare significato sociale e rilevante interesse pubblico;
- limiti fisici alla nuova edificazione con riferimento alle caratteristiche paesaggistico-ambientali, tecnico-agricole e di integrità fondiaria del territorio. L'individuazione di tale limite permette di fissare i margini del tessuto sia urbanistico che edilizio in modo da poter intervenire sugli stessi con operazioni di ricucitura e valorizzazione degli ambiti urbani.
- linee preferenziali di sviluppo insediativo che partendo dagli insediamenti esistenti individuano le potenziali espansioni residenziali e produttive. L'individuazione di tali azioni nel PAT non ha valore conformativo delle destinazioni urbanistiche dei suoli, che sono demandate al PI, e non può pertanto rappresentare o comportare in alcun modo conseguimento di diritti edificatori.
- opere incongrue, costituite dalle attività produttive in zona impropria da bloccare e/o trasferire individuate dal PRG, per le quali il PAT detta le modalità di intervento;
- elementi di degrado, costruzioni o interventi di trasformazione del territorio che ledono il valore paesaggistico, architettonico o ambientale dei luoghi;
- infrastrutture di maggior rilevanza di progetto, quali tangenziale finalizzata a spostare il traffico di attraversamento che attualmente è sui percorsi ciclopedonali esistenti e di progetto;
- contesti figurativi dei complessi monumentali, individuato dal PTCP di Treviso;
- il sistema delle Ville Venete individuate dall'Istituto Regionale Ville Venete (IRVV);
- coni visuali atti a salvaguardare le prospettive ed evitare interferenze infrastrutturali, manufatti ecc.;
- rete ecologica comunale che si distingue tra area nucleo (siti rete natura 2000), aree di connessione naturalistica e i corridoi ecologici principali.

5.5 VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

L'art. 4 LR 11/2004 "Norme per il governo del territorio" al co. 1 tratta l'argomento Valutazione ambientale strategica (V.A.S.) degli strumenti di pianificazione territoriale, e stabilisce: "Al fine di promuovere uno sviluppo sostenibile e durevole ed assicurare un elevato livello di protezione dell'ambiente, i comuni, le province e la Regione, nell'ambito dei procedimenti di formazione degli strumenti di pianificazione territoriale, provvedono alla valutazione ambientale strategica (VAS) degli effetti derivanti dalla attuazione degli stessi ai sensi della direttiva 2001/42/CE del 27 giugno 2001 "Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente". La Giunta regionale definisce, ai sensi dell'articolo 46, comma 1, lettera a), criteri e modalità di applicazione della VAS, in considerazione dei diversi strumenti di pianificazione e delle diverse tipologie di comuni". Al co. 3 della LR 11/2004 art. 4, invece, si determinano le finalità e l'elaborazione della VAS: "la VAS evidenzia la congruità delle scelte degli strumenti di pianificazione [...] rispetto agli obiettivi di sostenibilità degli stessi, alle possibili sinergie con gli altri strumenti di pianificazione individuando, altresì, le alternative assunte nell'elaborazione del piano, gli impatti potenziali, nonché le misure di mitigazione e/o di compensazione da inserire nel piano" (art. 4 comma 3 della Legge regionale 11/2004 "Norme per il Governo del territorio").

La Valutazione Ambientale Strategica è un processo sistematico di valutazione delle conseguenze ambientali delle azioni proposte nell'ambito di politiche, piani o programmi, al fine di garantire che tali conseguenze siano a tutti gli effetti incluse e adeguatamente affrontate, alla pari delle considerazioni di ordine economico e sociale, fin dalle prime fasi del processo decisionale.

La VAS è obbligatoria per piani e programmi che possono avere impatti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale e che sono elaborati per la valutazione e gestione della qualità dell'aria, per i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli e che al contempo definiscono il quadro di riferimento per l'approvazione, l'autorizzazione, l'area di localizzazione o comunque la realizzazione dei progetti sottoposti a VIA o a Verifica di assoggettabilità a VIA. Sono sottoposti a VAS anche i piani/programmi per i quali è necessaria la valutazione d'incidenza ai sensi dell'art. 5 del DPR 8 settembre 1997, n° 357 (in questo caso, la valutazione d'incidenza è compresa nella procedura di VAS) in considerazione dei possibili impatti sulle zone di protezione speciale o sui siti di importanza comunitaria (ZPS – SIC).

Obiettivo della VAS è, secondo l'articolo 1 della Direttiva 2001/42/CE, "garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile": il suo ruolo è quello di indirizzare il Piano all'elaborazione di processi di sviluppo che siano ambientalmente, economicamente e socialmente sostenibili.

La Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.) viene definita come "il processo sistematico inteso a valutare le conseguenze sul piano ambientale delle azioni proposte-politiche, piani o iniziative nell'ambito di programmi - ai fini di garantire che tali conseguenze siano incluse a tutti gli effetti e affrontate in modo adeguato fin dalle prime fasi del processo decisionale, sullo stesso piano delle considerazioni di ordine economico e sociale".

La V.A.S. nasce dall'esigenza, sempre più radicata, a livello comunitario e nei singoli Stati membri, che nella promozione di politiche, piani e programmi, insieme agli aspetti sociali ed economici, vengano considerati anche gli impatti ambientali. Si è infatti compreso che l'analisi delle ripercussioni ambientali applicata al singolo progetto (propria della Valutazione d'Impatto Ambientale) e non, a monte, all'intero programma, non permette di tenere conto preventivamente di tutte le alternative possibili.

L'articolo 1 della Direttiva 2001/42/CE in materia di VAS definisce quale obiettivo del documento quello di "garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile". Più precisamente, la valutazione ambientale prevede l'elaborazione di un rapporto di impatto ambientale, lo svolgimento di consultazioni, la valutazione del rapporto ambientale e dei risultati delle consultazioni e la messa a disposizione, del pubblico e delle autorità interessate, delle informazioni sulle decisioni prese.

Secondo l'art. 5, il rapporto ambientale deve contenere l'individuazione, la descrizione e la valutazione degli effetti significativi che il piano o il programma potrebbero avere sull'ambiente, così come le ragionevoli alternative.

E' da garantire, al pubblico e alle autorità interessate, la possibilità di esprimere il proprio parere prima dell'adozione del piano/programma o dell'avvio della relativa procedura legislativa.

Dell'avvenuta adozione è necessario informare le autorità, il pubblico e gli enti consultati; deve essere quindi garantito un sistema di monitoraggio degli effetti ambientali significativi anche al fine di individuare e rimuovere tempestivamente eventuali effetti negativi.

La finalità della VAS è quindi la verifica della rispondenza dei piani di sviluppo e dei programmi operativi con gli obiettivi dello sviluppo sostenibile tenendo conto degli effettivi vincoli ambientali e della diretta incidenza dei piani sulla qualità dell'ambiente.

L'art. 10 della Direttiva 2001/42/CE inoltre definisce il monitoraggio quale mezzo per controllare gli effetti ambientali significativi dell'attuazione dei piani e dei programmi al fine di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti ed essere in grado di adottare le misure correttive più opportune.

5.6 VALUTAZIONE INCIDENZA AMBIENTALE

La Valutazione di Incidenza Ambientale (V.Inc.A.), rappresenta la previsione di effetti significativi negativi sui siti di "rete Natura 2000" derivanti dalle azioni pianificatorie del P.A.T.

La Rete Natura 2000 è un "sistema" di aree distinte in SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e ZPS (Zone di Protezione Speciale) distribuiti su tutto il territorio comunitario e istituiti con l'obiettivo di garantire la conservazione di determinati habitat (elencati nell'Allegato I della direttiva 92/43/CEE), nonché di determinate specie di flora e fauna (riportate nell'Allegato II della stessa norma e nell'Allegato I della direttiva 09/147/CEE) dichiarati di importanza comunitaria.

La V.Inc.A. introdotta dalla già citata Dir. 92/43/CEE (recepita a livello nazionale dal D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357), rappresenta uno strumento di prevenzione atto a garantire la coerenza complessiva e la funzionalità dei siti della rete Natura 2000, a vari livelli (locale, nazionale e comunitario). Introdotta dall'articolo 6, comma 3, della direttiva "Habitat", recepito con l'art. 5 del D.P.R. n. 357/97 e s.m.i., consente l'esame delle interferenze di piani, progetti e interventi che, non essendo direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie caratterizzanti i siti stessi, possono condizionarne l'equilibrio ambientale. La valutazione di incidenza quindi permette di verificare la sussistenza e la significatività di incidenze negative a carico di habitat o specie di interesse comunitario.

5.7 VALUTAZIONE GEOLOGICA

Gli studi e le esperienze maturate in questi ultimi anni hanno dimostrato che la variabilità delle caratteristiche geometriche, fisiche, idrauliche e meccaniche dei terreni possono indurre delle conseguenze anche gravi sia sull'ambiente fisico che negli edifici del territorio.

Diventa pertanto importante l'approfondimento della conoscenza a scala locale attraverso studi di tipo geologico, geotecnico e idrogeologico allo scopo di poter valutare nel dettaglio i potenziali pericoli sia per il territorio comunale che per gli edifici e le strutture presenti e di futura realizzazione.

Appare pertanto necessario approfondire gli studi di carattere geologico analizzando le caratteristiche geometriche profonde e superficiali, le proprietà fisiche e meccaniche dei terreni, le caratteristiche di permeabilità e le condizioni idrauliche.

Per questo l' O.P.C.M. 3274/2003, l'Eurocodice 8 e le seguenti Norme Tecniche per le Costruzioni (D.M. 14.09.2005 e D.M. 14.01.2008) richiedono che per la valutazione anche dell'azione sismica vengono prese in considerazione in modo approfondito le condizioni geologiche e morfologiche mediante studi di dettaglio individuando le zone del territorio a diversa pericolosità sismica locale, analizzando sia gli aspetti sismici generali (distanza dalle sorgenti sismogenetiche, energia, frequenza e tipo di terremoti attesi), sia le caratteristiche geologiche e geomorfologiche locali.

Attraverso questa analisi, che suddivide il territorio in diverse aree di pericolosità, sarà possibile operare delle scelte di pianificazione attraverso gli ambiti a minor rischio.

In questa prospettiva l'Allegato A collegato al D.G.R. Veneto n. 3308 del 04.11.08 "Modalità operative ed indicazioni tecniche per la redazione e la verifica sismica della pianificazione urbanistica" stabilisce che il Quadro Conoscitivo dei Piani di Assetto del Territorio P.A.T. (L.R. 11/2004) deve migliorare la conoscenza delle componenti che determinano la pericolosità sismica locale, nonché fornire criteri di scelta finalizzati alla prevenzione dell'eventuale rischio.

Lo studio si riferisce alla vulnerabilità geologica, geomorfologia ed idrogeologica, escludendo la parte relativa alle infrastrutture.

Esso, nel suo complesso, consta pertanto dei seguenti elaborati:

- Carta geomorfologica
- Carta litologica
- Carta idrogeologica
- Carta della vulnerabilità idrogeologica
- Sezioni geologiche

Carta Geomorfologica

La carta illustra le principali caratteristiche geomorfologiche con particolare riferimento ai lineamenti di geodinamica esogena sia passati che in atto. Il territorio comunale può essere distinto in tre settori: montano, collinare e di pianura. Nell'ambito dei primi due, le forme risultano nel dettaglio molto varie sia per l'effetto delle diverse caratteristiche litologico-strutturali sia per l'effetto dei processi morfogenetici, in primo luogo l'azione delle acque e della gravità.

Carta Geolitologica

La carta geolitologica, rappresenta l'interpretazione della situazione litostratigrafica del sottosuolo per i primi metri di profondità dal piano di campagna. Per la descrizione e la grafia dei termini litologici è stata seguita l'indicazione fornita dalla Regione Veneto nelle "Applicazioni per la gestione delle tavole geologiche per la formazione del PAT-PATI – Manuale di utilizzo". In base a queste indicazioni i terreni affioranti sono stati distinti non in base alla loro composizione mineralogica o alla loro genesi (come descritto nei paragrafi seguenti), ma piuttosto accorpati in base alle loro proprietà fisico meccaniche e alla loro tessitura.

Dal punto di vista litologico-strutturale il territorio comunale risulta diviso in tre settori: montano, collinare e di pianura.

Permeabilità dei terreni

Per quanto riguarda la permeabilità del complesso terreni superficiali-sottosuolo è da distinguere tra le zone con substrato affiorante o subaffiorante e le aree di pianura o delle valli.

Per le rocce del substrato la permeabilità primaria, per porosità, è generalmente modesta mentre quella secondaria, per fratturazione e/o carsismo, è in genere più elevata. In linea di principio possiamo distinguere, a seconda delle litologie:

- . Permeabilità elevata: calcari, dolomie, calcareniti, conglomerati;
- . Permeabilità media: calcari marnosi, arenarie;
- . Permeabilità bassa: marne e siltiti;
- . Permeabilità scarsa o nulla: argilliti.

Carta Idrogeologica

Questa carta fornisce indicazioni sulle caratteristiche idrologiche ed idrogeologiche del suolo e del sottosuolo del territorio comunale. Più in dettaglio:

- segnala le caratteristiche principali della rete idrografica e degli acquiferi;
- fornisce informazioni sulle condizioni idrostatiche ed idrodinamiche delle acque sotterranee;
- fornisce indicazioni circa pozzi e sorgenti;

traccia le aree interessate fenomeni di esondazione o da ristagno idrico.

La parte più importante riportata in carta rappresenta le acque sotterranee ed in particolare l'andamento delle linee isofreatiche che consentono di evidenziare la morfologia della superficie della falda idrica e l'andamento delle principali direzioni di deflusso dell'acquifero continuo superficiale. Questo è stato fatto per il settore di pianura e per la fascia della val Lapisina compresa tra il lago Morto e il lago Restello. Il tracciamento si basa sul recepimento dei dati di falda dei pozzi esistenti e delle indagini geognostiche spinte sotto falda. Purtroppo sussistono ampie lacune (bassa val Lapisina, valle del Cervano), a causa della mancanza di dati di pozzi esistenti o per la loro assenza.

Dal momento che le caratteristiche idrogeologiche sono strettamente legate alla situazione litologica e morfologica, come per le altre carte tematiche, anche per questa nel territorio comunale si riconoscono situazioni differenti così schematizzabili: fascia prealpina, fascia dei fondovalle, zona della pianura alluvionale tra Serravalle e San Giacomo, fascia collinare.

Carta della vulnerabilità idrogeologica

La cartografia di riferimento delle Unità Idrogeologiche prevede anche una caratterizzazione della vulnerabilità e dei criteri di salvaguardia in atto per la tutela qualitativa delle captazioni acquedottistiche. La valutazione dei gradi di vulnerabilità intrinseca dei corpi idrici, definita come possibilità di filtrazione e percolazione attraverso i terreni non saturi di elementi inquinanti o liquidi idroveicolati, è stata ripresa da precedenti studi di enti superiori i quali hanno tenuto conto delle numerose indagini condotte a questo proposito nell'area di studio e considerando il quadro strutturale, litostratigrafico ed idrogeologico, le caratteristiche di permeabilità, della soggiacenza nonché della tipologia della ricarica. In particolare, si è deciso di assumere e trasporre nella carta idrogeologica la suddivisione e classificazione operata dall'AATO Veneto Orientale e riportata nel Piano d'Ambito del 2003.

5.8 VALUTAZIONE IDRAULICA

La Giunta Regionale, con delibera n. 3637 del 13.12.2002, e con successive modifiche del maggio 2006, del giugno 2007 e dell'ottobre 2009 mediante Deliberazione della Giunta Regionale n. 2948, ha previsto che per tutti gli strumenti urbanistici generali e le varianti, generali o parziali o che, comunque, possano recare trasformazioni del territorio tali da modificare il regime idraulico esistente, sia presentata una "Valutazione di compatibilità idraulica".

Lo scopo principale dello studio è far in modo che le valutazioni urbanistiche, sin dalla fase della loro formazione, tengano conto dell'attitudine dei luoghi ad accogliere la nuova edificazione, considerando le interferenze che queste hanno con i dissesti idraulici presenti o potenziali, nonché le possibili alterazioni del regime idraulico che le nuove destinazioni o trasformazioni d'uso del suolo possono venire a determinare. Lo studio idraulico deve verificare, perciò, l'ammissibilità delle previsioni contenute nello strumento urbanistico, prospettando soluzioni corrette dal punto di vista dell'assetto idraulico del territorio.

Nella valutazione di compatibilità idraulica si deve assumere come riferimento tutta l'area interessata dallo strumento urbanistico in esame, cioè l'intero territorio comunale per i nuovi strumenti urbanistici PAT/PATI o PI, o le aree interessate dalle nuove previsioni urbanistiche, oltre che quelle strettamente connesse, per le varianti agli strumenti urbanistici vigenti. Dovranno quindi essere analizzate le problematiche di carattere idraulico, individuate le zone di tutela e fasce di rispetto ai fini idraulici ed idrogeologici nonché dettate le specifiche discipline per non aggravare l'esistente livello di rischio idraulico, fino ad indicare tipologia e consistenza delle misure compensative da adottare nell'attuazione delle previsioni urbanistiche.

In sintesi gli obiettivi dello studio di compatibilità idraulica sono:

- inquadrare lo stato del sistema idrografico del territorio comunale illustrando le principali problematiche di natura idraulica e le possibili interferenze fra problematiche idrauliche e gli interventi prevedibili dal PAT;
- valutare i cambiamenti nella risposta idrologica delle zone interessate dalle previsioni di espansione urbanistica;
- identificare gli interventi di mitigazione necessari per l'ottenimento dell'invarianza idraulica.